

in cammino...



COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ
Gavirate • Voltorre • Oltrona • Comerio

Comunità pastorale Ss. Trinità
Feste patronali 2019

Oltrona

29 AGOSTO - 1 SETTEMBRE

Gavirate

8-9, 14-15 SETTEMBRE

**Battezzati
e inviati**

Voltorre

27 - 30 SETTEMBRE

Comerio

1 - 7 OTTOBRE



COMUNITÀ PASTORALE
SS TRINITÀ IN GAVIRATE
Gavirate • Comerio • Oltrona • Voltorre

AVVISO SACRO

Comunità pastorale Ss. Trinità
Feste patronali 2019



Oltrona

29 AGOSTO - 1 SETTEMBRE

- giovedì 29 agosto** Gropello
ore 21.00 - Preghiera Mariana
...a seguire Tombolata
- venerdì 30 agosto** Oltrona al Lago - terrazza parrocchiale
ore 19.30 - Apericena
ore 21.00 - Proiezione film "Uomini di Dio"
- sabato 31 agosto** Oltrona al Lago - oratorio
ore 19.30 - Risottata
...a seguire Karaoke
- domenica 1 settembre** Oltrona al Lago - chiesa & oratorio
ore 11.00 - S.Messa solenne
ore 12.30 - Pranzo insieme
ore 14.00 - Tornei per ragazzi
ore 15.30 - Incanto dei canestri
ore 21.00 - Processione partenza da via Garoni

durante la festa sarà aperto il **BANCO DI BENEFICENZA**

iscrizioni **RISOTTATA** e **PRANZO:**
Angelo 0332 745134
Salvatore 339 2410655

AVVISO SACRO

Comunità pastorale Ss. Trinità
Feste patronali 2019



Gavirate

8-9, 14-15 SETTEMBRE

- domenica 8 settembre** Giovani e Adolescenti in fiaccolata dal Santuario di Rho
ore 19.15 - Arrivo in chiesa - Accensione del cero votivo alla Madonna Addolorata
- lunedì 9 settembre** Cappelletta di Maria Bambina - viale Ticino
ore 21.00 - S.Messa
- sabato 14 settembre** Auditorium
ore 21.00 - Spettacolo "Semplicemente Francesco" tratto da "Forza venite gente" di Michele Paolicelli compagnia *Anime semplici friend* offerto da Lions Club Gavirate
- domenica 15 settembre** Chiesa & casa parrocchiale
ore 10.30 - S.Messa solenne
...a seguire Aperitivo e Incanto dei canestri
ore 12.30 - Pranzo nel cortile della casa parrocchiale
...nel pomeriggio:
Animazione, salita al campanile, mercatini, pozzo di S.Patrizio e merenda insieme!
ore 21.00 Processione dell'Addolorata partenza dalla Chiesa Parrocchiale

AVVISO SACRO

Comunità pastorale Ss. Trinità
Feste patronali 2019



Volterre

27 - 30 SETTEMBRE

- venerdì 27 settembre** Chiesa Antica di San Michele
ore 21.00 - Presentazione del restauro della chiesa...a seguire Concerto
- sabato 28 settembre** Oratorio
ore 16.00 - Quadrangolare di calcio under 12
ore 20.00 - Fiaccolata in bicicletta partenza da via Nosè
...a seguire Risottata e Giochi in oratorio
- domenica 29 settembre** Chiesa parrocchiale & oratorio
ore 10.00 - S.Messa solenne
...a seguire visita guidata alla Chiesa Antica
ore 12.00 - Pranzo
ore 14.30 - Sfilata dei canestri partenza da via Nosè con la partecipazione della Banda di Gavirate
ore 15.00 - Benedizione dei canestri
...a seguire Incanto e Olimpiadi dei ragazzi
- lunedì 30 settembre** Cimitero
ore 20.30 - S.Messa per tutti i defunti

durante la festa sarà aperto il **BANCO DI BENEFICENZA**

AVVISO SACRO

Comunità pastorale Ss. Trinità
Feste patronali 2019



Comerio

1 - 7 OTTOBRE

- martedì 1 ottobre** Inizio del mese missionario - Oratorio
ore 21.00 - *Battezzati e Inviati* incontro con don Mario Antonelli vicario episcopale per l'evangelizzazione
- venerdì 4 ottobre** Oratorio
ore 20.00 - Cena culturale: incontro di condivisione tra coloro che vivono il territorio e la Comunità
- sabato 5 ottobre** Oratorio
Pomeriggio: tornei di calcio
...in serata OraDisco
- domenica 6 ottobre** Chiesa & oratorio
ore 11.00 - S.Messa solenne
...a seguire Benedizione Auto
ore 12.30 - Pranzo insieme
ore 14.00 - Giochi per le famiglie
ore 15.30 - San Celso: Benedizione dei canestri e Sfilata accompagnata dalla Filarmonica di Comerio
... a seguire Incanto e merenda in oratorio
ore 21.00 - Processione Madonna del S.Rosario
- lunedì 7 ottobre** Chiesa
ore 16.30 - Rosario meditato
ore 17.00 - S.Messa per tutti i defunti

durante la festa sarà aperto il **BANCO DI BENEFICENZA**

AVVISO SACRO

PROGRAMMI	2
EDITORIALE	
OGNI BATTEZZATO È CHIAMATO AD EVANGELIZZARE la parola del parroco	4
OTTOBRE MISSIONARIO	
L'OTTOBRE MISSIONARIO STRAORDINARIO 2019 don Mario Papa missionario di lungo corso ce lo presenta	5
MISSIONE AZIONE PREGHIERA figli di Abramo fratelli di ogni uomo	6
BATTEZZATI E INVIATI la Chiesa di Cristo in missione nel mondo	7
BATTEZZATI E INVIATI l'impegno missionario dell'equipe battesimale e del corso prematrimoniale	8
SUOR LUIGINA MAMBRETTI conoscere sempre più Dio per farLo conoscere agli altri	9
MISSIONE È VIVERE IL MIO SÌ OGNI GIORNO la testimonianza di suor Monica	10-11
ORATORIO	
LA VACANZA DEI BAMBINI DELLE ELEMENTARI nel mondo magico di Narnia	12-13
SUPEREROI DEL QUOTIDIANO il Giugno Sport 2019	14-15
"LA VOLONTÀ DI DIO RENDE TUTTO PERFETTO" Caterina Morelli protagonista d'eccezione al Giugno Sport	16
BELLA STORIA! l'oratorio estivo 2019 a Voltorre	17
SPECIALE VISITA PASTORALE	
L'INCONTRO DEL VESCOVO CON IL CONSIGLIO PASTORALE	18
"VOI MI STATE A CUORE" rilettura dell'omelia di mons. Delpini in occasione della Visita Pastorale	19
LETTERA DEI BIMBI DELLA SCUOLA MATERNA DI COMERIO	20
VITA DELLA COMUNITÀ	
NUOVE ELEZIONI PER IL CONSIGLIO PASTORALE l'esperienza di un consigliere	21
UNA BELLA STORIA i restauri della chiesa antica di s. Michele in Voltorre	22-23
DAL TERRITORIO	
AHMAD FARAH ABDIFATAH 29 settembre giornata del migrante e del rifugiato	24-25
"SIAMO TUTTI MIGRANTI" assegnate le borse di studio istituite dalla famiglia Aimetti di Comerio	26
NON SARAI PIU SOLO, MAI il pellegrinaggio Macerata-Loreto	27
VISTI DA VICINO	
"PERCHÉ CERCATE TRA I MORTI CHI È VIVO!" Lc 24, 5 la testimonianza di Michela e Ennio.....	28-29
IL CARD. ANGELO SCOLA PER UN NUOVO UMANESIMO il discorso di Sant'Ambrogio 2014	30
ANAGRAFE PARROCCHIALE - LIBRI IN VETRINA	31
ORARIO MESSE	32

OGNI BATTEZZATO È CHIAMATO AD EVANGELIZZARE

la parola del parroco

Fin dal 2013, anno di inizio del suo pontificato, Francesco insiste per una Chiesa in uscita. Ogni battezzato è in prima persona chiamato ad evangelizzare, ad essere testimone credibile del dono che ha ricevuto, senza finzioni e nella piena consapevolezza di essere tutti bisognosi di perdono, fragili di fronte ai nostri limiti contro i quali ci scontriamo ogni volta che contraddiciamo il messaggio di Gesù.

Eppure proprio lui ha affidato il Vangelo a dodici uomini, gli apostoli, così diversi tra di loro, così pieni di paure e spesso incapaci di sostenere il confronto con chi si metteva contro il loro maestro.

Il vescovo Mario ha ribadito nella sua visita pastorale alle nostre parrocchie la necessità di essere una comunità missionaria. Infatti non mancano esperienze di questo tipo anche nelle nostre piccole iniziative comunitarie. Gli amici che accompagnano i genitori al battesimo dei loro figli raccontano di quanto sia arricchente, anzitutto per loro, incontrare mamme e papà intenti ad ascoltare il significato dei segni che compongono il rito del battesimo, e di rivedersi per un attimo nel loro cammino di vita e di fede: la nonna che li accompagnava in chiesa a dire una preghiera davanti a Gesù crocifisso, la catechista che con pazienza li accoglieva ogni settimana, e le belle giornate passate con gli amici all'oratorio o con il don che li accompagnava in montagna. Forse per qualcuno il cammino si potrebbe dire "interrotto", ma in realtà ognuno vive un suo percorso e non è detto che proprio quell'interruzione non sia una parte essenziale per arrivare ad approfondire il rapporto con il Signore e lo stare nella Chiesa anche attraverso il battesimo di un figlio o la decisione di sposarsi in chiesa.

I fidanzati quando si avvicinano per chiedere di fare il percorso in preparazione al matrimonio cristiano,

spesso sono un po' diffidenti, non manca chi si chieda a che cosa possa servire. Effettivamente sotto certi punti di vista potrebbe sembrare così. Ma credo che questo itinerario, breve ma intenso, sia in realtà una grande occasione per rivitalizzare quel dono della fede ricevuto tanti anni prima e messo un po' da parte. Ed è arricchente anche per l'equipe che accompagna i fidanzati, quando raccontando il proprio pezzo di vita percorso insieme, fidandosi di quella parola di Gesù che non dice solo di amare ma "di amarvi come io vi ho amato", incrociano le loro storie con quelle di giovani pronti a scambiarsi una promessa davvero impegnativa.

L'inizio di questo nuovo anno pastorale è caratterizzato da un'iniziativa che, per l'ottobre 2019, coinvolgerà tutta la Chiesa Cattolica nel mondo: il **mese missionario straordinario**. Papa Francesco ha indicato come tema "Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo".

Come ogni anno la vita della nostra Comunità pastorale prende avvio dalle feste patronali di ogni singola parrocchia e dovendo scegliere un filo rosso che leghi una festa all'altra abbiamo pensato di accogliere l'invito del Santo Padre e lasciarci provocare sul modo di essere missionari oggi, in questa nostra terra.

L'auspicio, non tanto velato, è che ci sia da parte di tutti apertura e dialogo. Nessuno, cioè, ritenga un rapporto talmente intimo quello che ha con Dio da non poterlo condividere, e nessuno ritenga una questione chiusa quella di lasciarsi almeno provocare da coloro che con fedeltà e onestà vivono guidati dalla luce del Vangelo e senza gesti grandiosi, senza forse nemmeno esserne consapevoli, danno un po' di questa luce anche a chi sta accanto a loro nei luoghi che si frequentano.

Don Maurizio



Foto Flash Arte Studio.



Foto Flash Arte Studio.

L'OTTOBRE MISSIONARIO STRAORDINARIO 2019

don Mario Papa missionario di lungo corso ce lo presenta

Il 22 Ottobre 2017, Giornata Missionaria Mondiale, Papa Francesco durante l'Angelus annuncia a tutta la Chiesa la sua intenzione di indire un Mese Missionario straordinario per l'Ottobre 2019, per celebrare i 100 anni della Lettera Apostolica *Maximum Illud* del suo predecessore Benedetto XV. Tema proposto: **“Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo”**. Nel 1919 Benedetto XV al termine di un tremendo conflitto mondiale, che egli stesso definì “inutile strage”, sentì la necessità di riqualificare evangelicamente la missione nel mondo, perché fosse purificata da qualsiasi incrostazione coloniale e si tenesse lontana da quelle mire nazionalistiche e espansionistiche che tanti disastri avevano causato. “La Chiesa di Dio è universale per nulla straniera presso nessun popolo”. Essa risponde al perenne invito di Gesù: “andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc 16,15). Aderire a questo invito del Signore non è una opzione per la Chiesa, uno dei tanti suoi compiti, ma è suo “compito imprescindibile” come ha ricordato il Concilio Vaticano II, in quanto la Chiesa è per sua natura missionaria. “Evangelizzare infatti è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare” (*Ad gentes*). In questi cento anni i Sommi Pontefici e il Concilio Vaticano II non hanno mai cessato di parlare in modo qualificante della missione della Chiesa. San Giovanni Paolo II nella sua Lettera Enciclica *Redemptoris Missio* affermò che “la missione di Cristo Redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento”, ed esortava ad “un rinnovato impegno missionario nella convinzione che la Missione rinnova la Chiesa e l'identità cristiana...” e che “la Fede si rafforza donandola.” Intanto, negli ultimi anni nella nostra società è avvenuto un radicale cambiamento tuttora in atto. Se, infatti, fino ad alcuni decenni fa la nostra società era da considerarsi *naturaliter christiana* ora non è più così. Basti considerare che la percentuale delle persone che frequentano la Messa domenicale è al massimo del 10-12 per cento. Inoltre la popolazione straniera arrivata in Italia sta cambiando a-

spetto e abitudini alla nostra società. Questo fa affermare a Papa Francesco che “la Chiesa deve essere in stato permanente di Missione” non solo in paesi lontani, ma anche qui da noi (*Evangelii gaudium*). Queste, in breve, sono le ragioni che hanno mosso Papa Francesco ad indire il Mese Missionario Straordinario 2019.

Mi sembra anche interessante considerare quale sia, a cento anni di distanza dalla lettera di Benedetto XV, la situazione attuale, per lo meno in quella parte di Africa dove hanno lavorato e ancora lavorano i nostri sacerdoti diocesani *Fidei Donum*. Se il problema del proselitismo è pressoché superato, anche per il significativo aumento del clero locale, è ancora grande il senso di dipendenza dai *Bianchi*. Il nostro impegno per aiutare le Chiese sorelle è stato ed è ancora notevole sia dal punto di vista finanziario e tecnico (costruzioni di chiese, scuole, ospedali ecc.), sia dal punto di vista della promozione umana e sociale (portato avanti sempre di più anche dalle organizzazioni di volontariato nell'ambito dell'agricoltura, della sanità e di attività varie). Ci sono però già casi, ancora isolati, che hanno scelto di staccarsi completamente dalla dipendenza straniera per promuovere una crescita con mezzi possibilità abitudini e sensibilità proprie, e che progettano autonomamente il loro futuro. Ci si augura che questi casi siano sempre più frequenti.

Ma ci sono poi motivi che aprono il cuore a una grande speranza: la gioia, l'entusiasmo, la vivacità, il coraggio delle giovani Chiese che immettono nella Chiesa un'aria di giovinezza, di bellezza, di orgoglio che fa bene ed è di grande esempio e stimolo alle nostre Chiese tradizionali. Concludo ricordando che in ogni caso spetta soprattutto a noi, nel nostro piccolo, rinnovare lo spirito missionario delle nostre comunità, per essere testimoni veri e credibili del mistero di Salvezza operato da Cristo Gesù e del suo amore per tutti gli uomini.

Don Mario Papa



Don Mario con alcuni Sacerdoti *Fidei Donum* presenti in Zambia 25 anni fa, con mons. Saldarini.



Viaggio in Zambia in occasione del 50° della missione di Lusitu (2017)



MISSIONE AZIONE PREGHIERA

figli di Abramo fratelli di ogni uomo¹

*Cristo non ha più mani,
ha soltanto le nostre mani
per fare oggi le sue opere.
Cristo non ha più piedi,
ha soltanto i nostri piedi
per andare oggi agli uomini.
Cristo non ha più voce,
ha soltanto la nostra voce
per parlare oggi di sé.
Cristo non ha più forze,
ha soltanto le nostre forze
per guidare gli uomini a sé.
Cristo non ha più Vangeli
che essi leggano ancora.
Ma ciò che facciamo in parole e in opere
è l'evangelio che si sta scrivendo.²*

1230 ca., *Cupola di Abramo*, dettaglio, *Viaggio per Canaan*, mosaico, Venezia, narcece della Basilica di San Marco



Quanto è ambigua e rischiosa questa preghiera! Se infatti essa dovesse significare che noi siamo il mezzo esclusivo di Cristo, per agire nella storia degli uomini, ciò sarebbe proprio una presunzione illusoria. Piuttosto, quella preghiera deve invece significare che noi, se vogliamo davvero camminare dietro a lui **come suoi discepoli, non possiamo non essere se non le mani, i piedi, la voce, le forze e il vangelo di Cristo.** Altrimenti saremmo proprio nulla!

Dio vuole farci attenti al nostro prossimo. **Dio vuole non solo chiamarci alla solidarietà [...]. Dio vuole molto più di questo,** egli desidera un reale interessarsi degli uni per gli altri, **un aversi a cuore,** ad immagine della cura di Dio per ognuno di noi. Egli è sempre pronto a porre ad ognuno di noi il primordiale interrogativo che fu posto a Caino: «Dov'è tuo fratello Abele?» (Gen 4,9).

Per questo il Signore spesso non mostra il suo volto, ma splende nell'aiuto dato ad un altro. Ciò è chiaramente espresso nella parabola dell'ultimo giudizio, nel vangelo di Matteo (25,31-46), dove il Signore dice a quelli che hanno aiutato il prossimo: «Tu l'hai fatto a me» (25,40). Egli è presente in ogni opera amorevole, in tutti i gesti di perdono, nell'impegno di coloro che lottano contro la violenza, l'odio, la carestia, la sofferenza e via di seguito. [...]

Vi è il fatto di una mutua responsabilità, che deve essere espressa non solo attraverso l'agire, ma anche per mezzo della preghiera. Dio ci vuole gli uni per gli altri, egli desidera che mostriamo per gli altri interesse, compassione, carità, mutuo aiuto, amore in ogni cosa. **Dio vuole creare una grande unità nell'umanità,** attraverso l'essere gli uni per gli altri, come Lui è misteriosamen-

te in se stesso un perpetuo dono di sé. Così una piena comunione è realizzata tra gli esseri umani. Coloro che possono fare qualcosa per gli altri nel senso fisico, materiale, sono chiamati a farlo. Tutti gli altri sono invitati a unire la loro preghiera in una grande intercessione. Nel mistero del piano di Dio, la preghiera di intercessione crea una profonda comunione tra tutti i suoi figli. E Dio lo vuole perché egli è così, colui che dà se stesso, che ha cura degli altri, che li ama fino alla morte (cf. Gv 13,1). Che cosa ci darà la forza di pregare? Ecco come inizia la religione di Abramo: «Il Signore disse ad Abram: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò"». **La religione inizia con un gesto di rottura,** con una partenza. **E prosegue in scelte di non conformità all'idolatria.** [...]

G. B.

*Che sia un invito forte a non cedere alle parole d'ordine – sempre più spesso gridate, come un comando che non ammette obiezioni e sanziona ogni forma di disubbidienza – tese a promuovere un pensiero che mira a dividere gli uomini, ad erigere muri, ad affondare in mare le speranze di chi aspira ad una vita degna di questo nome?
Figli di Abramo e fratelli dell'uomo, di ogni uomo... privilegiando gli ultimi, i reietti per terra e per mare.*

¹ Il testo di mons. Gianantonio Borgonovo, arciprete del Duomo di Milano, che qui viene proposto, è stato liberamente tratto dal commento alle letture della quinta domenica di pentecoste. Il finale, riportato in corsivo, è una nostra aggiunta.

² M. Pomilio, *Il quinto evangelio (Narrativa)*, Milano, Rusconi Editore, 1975, pp. 87s. Trascrizione della preghiera da un anonimo fiammingo del XV secolo, che l'ha composta probabilmente contemplando uno di quei Crocifissi lignei, senza più braccia o gambe.



BATTEZZATI E INVIATI

la Chiesa di Cristo in missione nel mondo

Cosa spinge religiosi e laici ad andare in missione? Cos'è la missione? Dove si va missionari?

Mi sono posto queste domande alla luce di alcuni fatti risultanti da esperienze vissute accanto a persone che hanno fatto della missione uno stile di vita e una pratica del vangelo.

Ho condiviso un periodo di volontariato a fine anno 2018 con un gruppo di volontari in Israele e Palestina ed è stata un'esperienza molto toccante e profonda sul piano umano. Queste persone non chiedevano niente, semplicemente si mettevano in gioco, si rendevano disponibili a ogni possibile richiesta di lavoro che venisse fatta loro. Alcuni del gruppo hanno svolto mansioni di aiuto in falegnameria presso i Francescani di Gerusalemme, altri hanno svolto lavori di tinteggiatura alloggi e camere presso la Casa Maria Bambina dove eravamo ospitati, altri ancora lavori di giardinaggio presso il convento delle suore Clarisse di Gerusalemme. Tutti insieme poi abbiamo accolto con gioia l'invito per una Domenica di lavoro in Palestina, a Betlemme, all'Ospedale per Bambini della Caritas. Siamo arrivati per la messa delle 8.00 e poi ci siamo messi al lavoro, ad addobbare, per il Natale, sale e salone mensa, camere, camerette, il tutto svolto sotto la guida delle suore francescane e del personale dell'ospedale. L'incontro con i bambini degenti e i loro familiari è stato all'insegna della cordialità e della semplicità. Ci siamo sentiti veramente accolti, sia durante il pranzo in sala mensa, sia dopo, con i bambini, nel salone dove ci siamo messi a giocare con loro. Ognuno con i propri limiti ha dato sé stesso, si è messo in gioco con umiltà; non ho notato tra i miei compagni atteggiamenti di alterigia o supponenza o fastidio ma, al contrario, sorrisi di gioia. Le suore Francescane sono una presenza quotidiana al Children Hospital, sono lì per una chiamata, sono lì per amore di Cristo e per amore del prossimo, sono lì per rendere concreta e quotidiana la parola di Cristo, che invitava i suoi discepoli ad andare nel mondo. Sono lì per dare amore gratuito e nel dare amore - dicono - si riceve molto di più di quello che si dà.

La sera con i miei compagni del gruppo, dopo cena, commentavamo tutto questo e mi sono piaciute le loro pa-



role, tutte concordi, che in sostanza dicevano - Noi siamo qui per testimoniare l'incontro con Lui, per dare. Se arriva di ritorno qualcosa anche a noi, bene, altrimenti si continua a dare! - Come è grande e come è umile la carità quando esce da cuori sinceri!

La stessa carità, la stessa missionarietà l'ho riscontrata nella serata [sabato 18 giugno] in cui è stato ospite nella chiesa di Gavirate Padre Ibrahim, francescano missionario ad Aleppo, città martoriata dalla guerra in Siria. Abbiamo visto scorrere sullo schermo immagini raccapriccianti: Aleppo sotto le bombe, case e quartieri rasi al suolo dalla follia omicida dei contendenti e la popolazione civile inerme, senza difesa, morire per le strade. Donne, uomini e bambini perire sotto le macerie delle loro case, gente senza colpa alcuna soffrire per la violenza insensata di opposte fazioni in guerra, persone morire per gli appetiti strategici insani di Russia, America e Cina, ognuna intenta a giocare a rischio con la vita degli altri. Pure padre Ibrahim ci ha mostrato come la presenza sua e dei suoi confratelli in quell'inferno abbia portato una luce di speranza tra quella gente. La carità di Dio si è manifestata tramite loro e a partire da piccole iniziative si è fatta forte fino a ricostruire nel tempo relazioni umane impensabili in guerra. Sono sorti centri di raccolta cibo e medicine, centri di raccolta abiti, poi sono state riaperte scuole, palestre per le attività sportive di bambini e ragazzi, si è tornato a fare musica, si sono costruite relazioni con la popolazione musulmana perché comuni sono le sofferenze e i bisogni e unico è il Dio che tutti soccorre.

Altri esempi di andare in missione dietro a Cristo li ritroviamo anche a Gavirate dove molte sono le associazioni che si occupano di volontariato in molti ambiti della vita sociale e caritatevole del paese. Missionarietà e Carità non hanno confini geografici e limiti di tempo, sono qui e ovunque ma soprattutto io penso debbano essere per primi dentro di noi, nel nostro Cuore. Ognuno di noi, soprattutto chi scrive, ha bisogno di essere missionario di sé, ha bisogno della Carità di Dio che gli schiuda il cuore e lo renda disponibile all'Amore. Così aderendo alla esortazione di Cristo, - Ama il prossimo tuo come te stesso! - possiamo affidarci a Lui e collaborare al compimento del suo disegno sul creato.



Attilio Vanoli



BATTEZZATI E INVIATI

l'impegno missionario dell'equipe battesimale e del corso prematrimoniale

Con la missionarietà si realizza la "Chiesa in uscita": si tratta «di alzare lo sguardo, di preoccuparsi evangelicamente del mondo, di uscire da sé per prendersi cura del mondo e dei suoi poveri, di guardare ai molti "lontani" del nostro mondo, alle tante famiglie in difficoltà e bisognose di misericordia...»¹. Il Papa ci ricorda anche che «la nostra appartenenza filiale a Dio non è mai un atto individuale, ma sempre ecclesiale... questa vita divina non è un prodotto da vendere... ma una ricchezza da donare, da comunicare... ecco il senso della missione»². Per questo motivo vivere la missionarietà non può essere disgiunto dal «promuovere una spiritualità della comunione... significa capacità di sentire il fratello di fede come "uno che mi appartiene"... per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio»³. Come battezzati siamo perciò inviati dalla Chiesa, come Chiesa, testimoniando in primo luogo l'amore fra di noi⁴. Tra i "molti lontani del nostro mondo" crediamo che ci siano, oggi, anche tutti i battezzati, i cosiddetti 'non praticanti'. Si ritrova spesso in questa condizione una buona parte dei genitori che chiedono il Battesimo per i loro figli e dei fidanzati che frequentano l'itinerario di preparazione al matrimonio. Per questo motivo sia l'equipe battesimale sia l'equipe del corso prematrimoniale stanno proponendo dei percorsi che cerchino di coinvolgere maggiormente questi nostri fratelli. Ad esempio, prima della celebrazione del Battesimo o dell'inizio del corso prematrimoniale, una coppia dell'equipe si reca a casa dei genitori o dei fidanzati per una prima conoscenza e per condividere le motivazioni, i desideri e le aspettative riguardo alla richiesta del Battesimo o del Matrimonio. Quest'incontro permette di entrare un po', anche fisicamente, nel mondo di queste coppie e spesso dà la possibilità di cogliere anche alcuni loro vissuti che interrogano noi e la comunità cristiana intera, come ad esempio: la fede vissuta solo a livello personale ("io non vado a messa, però credo in Dio..."); la percezione della Chiesa e dell'eucare-

stia come qualcosa di lontano, staccato dalla propria vita, che "non mi coinvolge, non mi dà niente"; la presenza di attività lavorative, anche coi turni, e di ritmi di vita che impediscono o rendono difficile la parte-

cipazione ai sacramenti e/o alla vita della comunità. Inoltre, dopo la celebrazione del battesimo o del matrimonio, alle coppie si propone di continuare insieme il cammino intrapreso. Si tratta di organizzare alcuni incontri per offrire momenti di riflessione e di condivisione che, partendo dalla Pa-

rola di Dio, propongano tematiche legate alla vita di coppia, di famiglia e all'educazione dei figli. Abbiamo anche cercato di dare maggiore spazio al confronto di coppia e alla condivisione in gruppo: ciò permette alle coppie di attualizzare nella loro vita le sollecitazioni ricevute, di sentirsi protagonisti del proprio cammino e di costruire "un'alleanza" tra famiglie, che aiuti ad affrontare meglio la vita di tutti i giorni. Vogliamo infine evidenziare alcuni aspetti di tali proposte: la centralità della relazione, sia all'interno di ogni coppia, sia tra le coppie stesse; la connessione tra l'aspetto spirituale e la quotidianità, attraverso l'importanza data alla Parola di Dio, ma anche alla testimonianza personale delle coppie guida, che ci sembra aiuti a non separare la fede dalla vita; l'invito ad essere aperti verso le nuove coppie che vorranno aggiungersi al gruppo. In questo nostro cammino sentiamo profondamente nostre le parole che papa Francesco ha pronunciato l'1 giugno 2018: «Ed è lo Spirito Santo che ci invia, ci accompagna, ci ispira: è Lui l'autore della missione. È Lui che porta avanti la Chiesa, non noi».

Elena e Marco Morandini

- ¹ Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici, 17 giugno 2016.
- ² Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2019.
- ³ *Novo Millennio Ineunte*, 43.
- ⁴ «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri». (Gv 13,35).



SUOR LUIGINA MAMBRETTI

conoscere sempre più Dio per farlo conoscere agli altri

Suor Luigina Mambretti, della Congregazione delle Suore Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli di Bardello, si presenta, parlando della missione

Sono sr. Luigina, brianzola, sono nata a Inverigo (CO) nel 1929. Mio papà era panettiere-pasticcere, la mamma lavorava nel negozio di panetteria-pasticceria e alimentari. La mia Madrina di Battesimo si è fatta suora missionaria e durante la mia crescita mi mandava i racconti della sua vita in missione, così da farmi desiderare di essere come lei. Ben presto la mia nonna materna mi ha dato il gusto della preghiera e la gioia di sentire Dio in ogni evento.

Dopo le medie mi sono messa in negozio restando attiva in parrocchia, all'oratorio, nell'Azione Cattolica, nel Gruppo Missionario. A 19 anni ero decisa a entrare nella Congregazione delle Suore Missionarie di Bardello, che ho conosciuto tramite la loro Rivista "Regina Apostolorum", ma i miei cari non erano d'accordo, anche per il mio carattere estroverso e comunicativo. Sono poi riuscita a entrare in Convento a 24 anni. Dopo 3 anni di Noviziato sono stata prima in Francia, per approfondire la spiritualità e arricchirmi con nozioni in capo educativo, sanitario e catechetico, poi ho raggiunto la Costa d'Avorio, in seguito il Burkina Faso, l'America Latina e il Togo.

Nel 2005 sono rientrata definitivamente a Bardello dove vivo con altre consorelle ormai reduci da varie missioni, per salute e limiti di età. Tutte vogliamo restare missionarie fino all'ultimo respiro esercitando l'aiuto reciproco, l'accoglienza, la preghiera. Il nostro motto è: "Dove non vanno più i piedi, va la nostra preghiera".

Far conoscere Gesù

Io ho sentito il bisogno di andare in missione a partire da certe frasi del Vangelo. Per esempio: **"E ho altre pecore che non sono di questo ovile"** (Giovanni 10,16). Se tu fai una bella esperienza della gioia che ti dà il Signore quando riesci a capire che Dio è Padre e che ti ama, senti questo amore così grande che non puoi tenerlo per te, lo devi trasmettere a ogni persona. In particolare, pensando alle **parole di Gesù in cui esorta ad andare in tutto il mondo, a fare di tutte le genti i suoi discepoli**, mi sono detta: "Devo andare dove ancora il Vangelo non è arrivato".

La missione è anche qui

Questo desiderio di portare l'amore di Dio a tutti gli uo-

mini deve sentirlo ogni cristiano, perché è a partire proprio dal battesimo che noi siamo missionari. La missione è anche qui.

Radicati in Dio

Più ci si avvicina a Dio più si amano gli altri, perché si è radicati in Lui, che dà la forza di amare anche i loro difetti e le loro mancanze.

Dio ci ama attraverso gli altri

Le persone che ho conosciuto in missione mi chiedevano perché avessi lasciato la mia famiglia e il mio paese. Io rispondevo che, avendoLo conosciuto, riconoscevo come fratelli tutti gli esseri umani e desideravo portare loro la gioia che avevo trovato nello stare con Lui. Gesù si porta prima con la vita e con l'esempio e poi con la Parola. Occorre suscitare negli altri questa domanda: "Perché tu sei qui? Perché stai facendo questo per me? Perché ti prendi cura di me?". Ogni persona sente l'amore di Dio se glielo trasmette qualcuno.

Avere bisogno

Non solo l'Occidente dà qualcosa all'Africa, ma anche l'Africa ci dona una freschezza gioiosa della fede. Noi occidentali crediamo di non avere più bisogno di niente perché in tutto soddisfiamo i nostri desideri materiali. Quando hai bisogno dell'altro, quando hai bisogno di Dio, allora senti che sei povero, che devi dipendere da Qualcuno. In realtà questa è la nostra condizione esistenziale, ma non sempre ce ne rendiamo conto. Altri grandi nemici sono l'egoismo e l'individualismo, il fare le cose per sé.

Il volontariato

Il volontariato è un primo segno tangibile nella nostra società di questo voler uscire dall'egoismo. Dio non ci chiede atti straordinari, ma di vivere il giorno presente con amore, guidati dalla Sua Parola, che ci può essere di sostegno e nutrimento. Utile è meditare la Parola di Dio del giorno.

La preghiera

La relazione fiduciosa con Dio si coltiva attraverso la preghiera. Pregare non è un elenco di formule e nemmeno un sentimento, ma incontrare Qualcuno, che sai che ti vuole bene, ti guarda e ti ascolta. Occorre stare in silenzio, perché Dio non parla alle orecchie, ma al cuore. Sapere di essere amati, anche quando non Lo sentiamo, permette di amare gli altri. Oggi molte persone hanno tutto ma non sano per cosa vivono, hanno perso il senso della vita. È indispensabile avvicinarsi a Dio, perché Lui solo dà la luce. È bene riscoprire l'adorazione del S.S. Sacramento, trovare momenti di deserto, di silenzio, di annullamento di se stessi per riempirsi della gioia e della forza che soltanto Dio può dare. Gesù ci ha detto chiaramente: **"Senza di me non potete fare nulla"** (Giovanni 15,6).

Testi raccolti da Roberta Lentà



MISSIONE È VIVERE IL MIO SÌ OGNI GIORNO

la testimonianza di suor Monica

Suor Monica Noce mi accoglie nella casa di sua madre a Gavirate. È tornata per un breve periodo da Nairobi, dove vive e dove tornerà tra poche settimane. Racconta di volti, di storie di vicini e di lontani. Vede il dolore ogni giorno: da quando ha iniziato a svolgere l'attività di medico e a tutt'oggi, che si occupa di bambini colpiti da gravi menomazioni. E tuttavia i suoi occhi parlano di fiducia in un Amore che dirige tutti i nostri passi. La pace - è la convinzione che la anima - è data dalla certezza che ogni cosa ha un senso ed un posto prezioso nel disegno di Dio, e ci avvicina a Lui, e ci svela qualcosa del suo amore per noi. Tanta è la sua voglia di parlare dell'Africa e del significato della sua missione. Nel suo racconto è ricorrente una parola, **quotidianità**: tutto si gioca nei più piccoli, semplici, apparentemente banali istanti della vita quotidiana, di cui ogni storia si costituisce, di cui ogni vita è intessuta.

Che cosa ti ha fatto riconoscere la chiamata del Signore? Che cosa è avvenuto dentro di te?

Sono stata educata alla fede, in famiglia, in parrocchia ed in oratorio. È lì che il seme della mia vocazione è stato deposto. Con la Prima Comunione già sentivo il desiderio di rispondere al grande dono dell'amore di Gesù. Questo seme è poi cresciuto e maturato, nutrito dalla testimonianza di tante persone che mi hanno fatto conoscere, in modi diversi, la bellezza della vita con Cristo e la Sua fedeltà.

Nell'incontro con il movimento di Comunione e Liberazione ho fatto l'esperienza di una Chiesa viva ed aperta ad abbracciare tutto il mondo; ho avuto la possibilità di conoscere tante esperienze diverse nell'ambito della Chiesa, vicine o lontane (Africa, Siberia, Bielorussia, ecc.), tanti missionari, religiosi e laici. Ma ciò che sempre di più scoprivo e mi affascinava era la bellezza

di una vita completamente donata a Gesù. Desideravo questa bellezza e questa radicalità di donazione per la mia vita. Mi convincevo che Gesù è la risposta più vera alle nostre domande e struggimenti. E cresceva il desiderio di poter essere suo strumento perché gli uomini potessero incontrarlo.

Nel frattempo mi ero iscritta a Medicina, a Varese, avevo completato il corso di studi, mi ero laureata e quindi specializzata in neurologia. Fin da subito ho vissuto il mio lavoro in ospedale come parte della mia vocazione, con gusto. Ma la domanda riguardo la "forma della mia vocazione" diventava sempre più pressante. Chiedevo al Signore dove fosse la "mia casa", dove e come sarebbe stato possibile vivere quel desiderio di donazione a Lui che mi aveva posto nel cuore. Ero certa che questo potesse accadere nel matrimonio, nel lavoro, nella verginità consacrata nelle sue diverse forme, ma quale era la mia?

Ricordo come momento significativo un pellegrinaggio da Macerata a Loreto: ad un certo punto durante il cammino mi sono trovata a chiedere semplicemente, con una intensità ed una schiettezza che mi hanno sorpreso, la grazia di poter dire il mio sì a Gesù, come Maria, anche se questo avesse significato dare a Lui tutto. Il Signore non si è fatto attendere; poco tempo dopo, partecipando all'ordinazione di un amico sacerdote, sono stata come ferita da alcune parole del vescovo durante la celebrazione. Si è reso chiaro in me come di schianto che quello che sentivo mancare, quello che il mio cuore desiderava, era proprio quella stessa *totalità di offerta di me stessa a Cristo*. Da quel momento tutto



ai miei occhi prendeva naturalmente un senso nuovo e pieno, alla luce di questa ipotesi.

Ho incontrato don Paolo Sottopietra - allora superiore della Missionarie di san Carlo Borromeo - e suor Rachele. In questo incontro ho riconosciuto la casa che il Signore aveva preparato per me e mi donava. Così, non mol-

ti mesi dopo, entravo in convento, a Roma, lasciando con letizia quanto avevo qui, il lavoro di medico, che amavo, e la mie immagini di “missione”, nella certezza della fedeltà di Dio; con letizia e baldanza mi incamminavo a scoprire qualcosa di infinitamente più grande di ogni mio possibile progetto buono. Offrivo a Dio lieta-mente ciò che Lui stesso mi aveva donato.

Dove sei ora e cosa fai?

Ora sono a Nairobi, dal dicembre 2012, quando abbiamo aperto la nostra casa lì. Ad accoglierci c'erano già alcuni sacerdoti della Fraternità di San Carlo Borromeo, presenti in Kenya da quasi 15 anni, ed una comunità molto attiva, nata attorno alla loro presenza. Noi ci siamo inserite nelle varie attività ed opere nate nel corso degli anni, in modo particolare nelle scuole (elementare, secondaria e professionale), dove alcune di noi insegnano.

Io, oltre al catechismo dei bambini, sono coinvolta nell'ambito della carità, all'interno della vita della parrocchia, ed in modo particolare seguo il gruppo chiamato *Ujiachilie* (che in Swahili significa “lasciati fare”), che accoglie bambini e ragazzi con disabilità (differenti per tipo e gravità) e le loro famiglie. Quello che proponiamo loro è innanzitutto un'amicizia, una compagnia in cui loro possano scoprire o riscoprire di essere amati, voluti; che Dio li ama così come sono e la loro vita è preziosa ai suoi occhi. Questo avviene sostanzialmente condividendo vita, tempo, gioie e preoccupazioni; anche le attività proposte e la fisioterapia offerta hanno lo stessa origine.

Il desiderio che ha accompagnato il mio lavoro di medico, ossia poter essere segno per le persone che soffrono, dell'amore di Cristo, si ripropone ora in forma nuova, non solo nel lavoro con gli ammalati, ma più in generale in tutti i rapporti che viviamo. Noi siamo stru-

menti imperfetti, portiamo “un tesoro prezioso in vasi di creta”, ma il Signore costruisce sul nostro sì a Lui.

Cosa intendi tu per missione? Che cos'è la missione nella vita di tutti i giorni?

La missione è vivere la vita lì dove si è come risposta a Cristo che ce la dona, che ci ama, riconoscendo la Sua presenza. Diventiamo così testimoni dell'Amore di Cristo, di cui noi stessi siamo oggetto, che ci ha raggiunto e che dà alla nostra vita un gusto ed una luce nuova. Questo vale per tutti, indipendentemente da dove siamo o da quello che facciamo. Valeva quando lavoravo in ospedale, quando studiavo, vale ora che vivo a Nairobi. Vale per la mia amica che è in un convento di clausura. Vale per una mamma che è a casa tutto il giorno con i suoi bambini. Vale per un ammalato che è a letto, non può muoversi ed è in tutto dipendente da chi si prende cura di lui.

Il Signore si fa conoscere attraverso le nostre vite, se noi lo facciamo entrare. Il Signore “passa” anche attraverso le nostre imperfezioni. Quello a cui guardiamo traspare nel nostro modo di vivere, nel modo in cui guardiamo e trattiamo le persone che incontriamo, il modo in cui facciamo anche le cose più semplici e banali della vita quotidiana. È il Signore che costruisce, non dobbiamo che seguire Cristo, chiedendogli la grazia di dire il nostro sì a Lui ogni giorno, nelle cose piccole e grandi di cui è fatta la nostra quotidianità, niente è escluso, anche cucinare, pulire la casa possono essere vissuti con questa consapevolezza.

Quando siamo partite per Nairobi, mons. Camasca ha paragonato la casa che stavamo per aprire ad una “tenda che il Signore vuole mettere in mezzo agli uomini, per abitarvi”. Questo si può riferire ad ogni nostra casa, ad ogni famiglia cristiana, ad ogni comunità.

Roberta Lentà



Catechismo, cresime.



LA VACANZA DEI BAMBINI DELLE ELEMENTARI

nel mondo magico di Narnia

Mercoledì 3 luglio, con 32 bambini dalla prima alla quarta elementare guidati da don Matteo, siamo partiti per 4 giorni di vacanza a Marzio. Il tema che ha scandito le giornate è stato il libro delle cronache di Narnia di C.S. Lewis intitolato *Il leone, la strega e l'armadio*. Seguendo le avventure dei quattro ragazzi protagonisti del romanzo, i bambini si sono resi conto dell'esistenza del bene e del male e che è necessario capire di chi ci si può fidare. A volte infatti, ciò che ci dà una soddisfazione immediata (come le caramelle gommose con cui la strega bianca ha legato a sé Edmund) non corrisponde al bene per noi. In questa lotta tra il bene e il male Peter, Susan, Edmund e Lucy hanno scoperto che esisteva una profezia che parlava di loro: erano chiamati a qualcosa di grande, a mettersi in gioco. Così anche noi ci siamo accorti di essere chiamati a qualcosa di grande: Dio, che da sempre ci ha in mente e ci ama, per ciascuno di noi ha una profezia, un disegno. Si chiama vocazione.

Seguendo la vicenda dei quattro ragazzi e del loro incontro con il leone Aslan, ci siamo poi resi conto che il potere più grande è quello di perdonare e dare la vita. Aslan infatti, per salvare dalla strega bianca Edmund che aveva tradito lui e i suoi fratelli, si consegna al po-

sto del traditore e viene immolato dalla strega. Ma la strega non conosce la magia più grande: quando un innocente si

consegna volontariamente alla morte per salvare un traditore, anche la morte fa un passo indietro e così il leone risorge. E' proprio quello che ha fatto Gesù e che continua a fare con ciascuno di noi: Gesù non dà la vita per noi se siamo bravi, se ce lo meritiamo... Gesù dà la vita per noi che siamo poveretti, traditori come Edmund... e così facendo ci dice quanto siamo preziosi per Lui! Alla fine del racconto i ragazzi tutti insieme e soprattutto insieme ad Aslan riescono a sconfiggere la Strega e diventano re e regine di Narnia, adempiendo la profezia.

"Quando si è re e regine a Narnia, si è re e regine per sempre": così è anche per noi, che dal giorno del nostro battesimo siamo re e regine della nostra stessa vita e lo siamo per sempre, perché l'amore che Dio ha per noi è per sempre. Siamo amati da sempre e per sempre.

Ogni giorno dopo la sveglia a ritmo di musica, le preghiere del mattino e la colazione leggevamo un brano



del racconto che segnava il passo della giornata e ispirava i giochi e i canti che abbiamo imparato. Mentre Annalisa, Dona e Myriam (mamme di tutti!) aiutavano i bambini a prepararsi, pulivano i locali e servivano a tavola con l'aiuto di Anna, Sara e delle "protoanimatrici" Benedetta, Cecilia e Chiara; Maurizio, Andrea e Patrizio in cucina davano vita a pranzi, merende e cene prelibate. Giovanni e Michele oltre a tenere le serate e insegnare i canti davano una mano in cucina e a seguire i ragazzi in tutte le attività. Durante le gite ci siamo resi conto che insieme seguendo chi guida e dà il passo (grande Roberto!) si arriva in posti bellissimi, che da soli non avremmo raggiunto e che la fatica non è un'obiezione ma qualcosa che si può guardare, che si può abitare e soprattutto che vale la pena fare... Così come la paura e la nostalgia di casa. Nella messa quotidiana abbiamo rivissuto il sacrificio di Gesù per ciascuno di noi. Alla sera dopo cena si cantava e giocava intorno allo splendido fuoco che il pompiere Roberto ci preparava. Prima di andare a letto don Matteo ci aiutava a prendere coscienza di quello che nella giornata avevamo vissuto, a ringraziare e affidarci nella preghiera.

Chiara Sartori

"Mi sono piaciute le passeggiate, i giochi, dormire con le amiche e più di tutto conoscerne di nuove e fare le cose insieme".
Ambra, Giulia, Letizia

"Questa vacanza mi è piaciuta tantissimo: una casa bellissima, giochi divertenti, gite fantastiche e ragni nelle caverne... grazie, grazie di cuore soprattutto a don Matteo".
Aurora, Sara, Pietro

"Vacanza stupenda, ...senza gli amici non sarebbe stata la stessa cosa... emozione pazzesca, per la prima volta ho dormito senza i genitori".
Sara, Rachele, Riccardo

"Bellissime le camminate nel bosco con panorami eccezionali e cantare insieme la sera intorno al falò, soprattutto la banana di don Matteo e Oh when the Saints... mangiare i marshmallow cotti nel fuoco!"
Anna, Vittoria, Carlotta, Valentina, Eleonora, Riccardo, Pietro, Ylenia

"Mi è piaciuta soprattutto la storia di Narnia, le gite e il falò serale..."
Tobia, Matteo, Carolina



SUPEREROI DEL QUOTIDIANO

il Giugno Sport 2019

Giugno sport. Due parole che per me hanno tantissimo significato. L'inizio dell'estate, la fine della scuola, ma soprattutto l'inizio, ogni anno, di una nuova, inaspettata avventura. Sì, sono un'autentica avventura quelle tre settimane. Tre settimane dove nel mio piccolo cerco sempre di donare un po' del mio tempo per gli altri, in particolare in cucina e al bar. Un'esperienza dove metto tutto me stesso, le mie passioni per i fornelli, i miei interessi, il donarmi per gli altri, anche con i miei limiti, vivendo in amicizia con persone più grandi. Questo fa essere per me Giugno sport più di una semplice iniziativa, ma un film nel quale noi siamo i supereroi della vita di tutti i giorni.

Giovanni Bai

Incontrare persone che mi hanno testimoniato che il quotidiano può diventare eroico perché ricco di significato anche nelle prove più faticose, persone che amano la vita perché è un dono, che sanno trasmettere una positività, anche nei gesti più semplici. E non parlo solo degli ospiti straordinari di Giugno Sport, come Giovanni Lucertini, Jonata Fallani, Simona Atzori, Claudio Burgio, Lorenzo Minotti, Daniele Adani, ma anche di tutti i volontari, giovani e adulti, che hanno testimoniato gratuità, passione, desiderio di lavorare insieme, per rendere più umano un pezzettino di mondo. Mi è risultato più evidente che c'era Qualcosa di più grande che ci teneva insieme e operava anche attraverso di noi.

Maria Bardelli

Un mese dove lo sport è protagonista; non solo tornei, vittorie e sconfitte, ma anche voci di chi davvero ha fatto dello sport la propria vita. Voci che ci hanno insegnato ad essere supereroi del quotidiano: non solo chiunque può essere un eroe nella propria vita, ma ciascuno può essere protagonista della propria storia. Dunque, un mese non solo per sportivi, ma davvero per tutti! Un gran numero di volontari, giovani e non, hanno dimostrato una forte volontà di essere supereroi nelle loro vite. Questo ho imparato in un mese, anche grazie alle testimonianze sentite: nella vita non vince solo chi segna un goal o un canestro o la schiacciata vincente, ma chi realizza il "supereroe" che è chiamato ad essere.

Matteo Biancardi

Gratificante, questo penso sia l'aggettivo che descriva al meglio la mia esperienza al giugno sport di quest'anno. Anche perché penso che i protagonisti del Giugno Sport siamo noi giovani, pieni d'energia e voglia di fare. La mia esperienza al Giugno Sport è stata viva e piena, anche per il solo fatto che ero in compagnia dei miei amici, che hanno reso questo viaggio emozionante e unico. Anche per questo, è stato un percorso vivo e pieno, a partire dai turni al bar per finire alla bellezza dei tornei

Lisa Rotter

Non è stato certo il primo, né sarà l'ultimo Giugno Sport a cui ho partecipato. Ciò che più mi rende felice è però pensare che un'esperienza del genere non nasce a caso, come se fosse banalmente l'evento estivo del nostro oratorio. Giugno Sport nasce da un cammino che si fa durante tutto l'anno. È frutto dell'amicizia tra di noi. Non ci sarebbe Giugno Sport senza oratorio estivo, senza le vacanze, senza gli appuntamenti del martedì sera. È solo partecipando di un cammino ordinario (che dura tutto l'anno) che un momento "straordinario" come Giugno Sport può insegnarci a vivere in maniera eroica.

Federico Napoletano

Ormai è qualche anno che frequento il Giugno Sport. Ma quest'anno è stato diverso... Per la prima volta mi sono sentita veramente protagonista di questo evento, perché ho aiutato al bar e al progetto delle biciclette per le persone povere di Pavia, invece di venire solamente per scherzare con le amiche. Quindi sono sicura che quest'anno mi porto a casa qualcosa di più, a differenza degli anni passati, qualcosa che mi ha fatto in parte cambiare e in parte crescere. Infatti sono stata veramente felice di essere stata presente a quasi tutte le serate. Grazie a tutti per questa meravigliosa avventura.

Maria Sommaruga





Super! Una sola parola che riassume cosa è stato questo Giugno Sport. Una parola che racchiude tutti gli sforzi, i desideri, le attese, le difficoltà e le disponibilità di chi ha a cuore questi giorni e si impegna, ognuno con le proprie possibilità e i propri talenti. Ma a dire il vero, sono state tante le cose super che mi porterò nel cuore quest'anno: gli animatori, gli incontri, gli amici, le partite, le mostre, gli ospiti, le pulizie, i panini, il cono, le salamelle, i turni in cucina, i palloni, i tornei, le panche, i tavoli, le sedie, le condivisioni, le incertezze e le arrabbature (anche quelle sono fondamentali), le gioie, il concerto, la corsa, i rinfreschi, gli adulti, lo sport, i social, la lotteria, le cene, gli affettati, le biciclette, le docce in oratorio, la bellissima stanchezza di fine giornata. E sopra a tutto, i sorrisi delle persone che ancora una volta mi hanno fatto vedere che la Bellezza è qui e abita in mezzo a noi.

Luca Mastrorilli

Perché proprio un concerto? Quale apporto potrebbe dare in più ad una rassegna di eventi, mostre e tornei come Giugno Sport? La verità è che dopo aver vissuto intensamente il mese dello sport, con amici, parenti, avversari e spettatori, dopo aver esultato e gioito per un goal, è bello ed emozionante ritrovarsi sotto al palco tutti insieme, con band e dj della zona, ragazzi del Giugno Sport che lavorano alla realizzazione e festeggiare uno dei momenti più intensi ed interessanti dell'anno.

Federico Caon

Offrire il proprio tempo, le proprie energie, le proprie passioni e molti sorrisi: ecco cosa hanno fatto ogni sera i "ragazzi del bar". Giovani e giovanissimi pronti a dire il loro sì, pronti a raccogliere quell'invito fatto dai più grandi, disposti ad imparare come si sta in cucina sotto lo sguardo attento di molti adulti. Donare un pezzettino di quel che si è per scoprire di ricevere molto di più: un'amicizia importante, quel sorriso pieno e stanco di quando si va a letto felici e la certezza che si è al mondo per fare cose grandi. Veri supereroi del quotidiano. Grazie.

Margherita Guerrini

Raccontare cosa è stato per me il Giugno Sport 2019 è molto semplice: un insieme di amici, dai più piccoli ai più grandi, che hanno collaborato e lavorato sempre con il sorriso in faccia, orgogliosi di fare un servizio per l'oratorio. Nell'organizzare i tornei di calcio poi, quest'anno, ho visto anche persone 'esterne' all'oratorio venire a dare una mano. Questo mi ha sorpreso, perché significa che questa bellezza passa a tutti. Speciale poi il concerto finale, dove ho visto tutti, dai bambini agli adulti, persino il don, ballare assieme divertendosi. Segno di una comunità unita.

Stefano Nordio

Tanta roba. Senza troppi giri di parole, l'edizione appena conclusa di Giugno Sport è stata tanta roba. Si è visto un enorme entusiasmo da parte di tutti coloro che hanno partecipato per rendere grande ogni serata, adulti, giovani o giovanissimi: nei loro sguardi era evidente la volontà di dare il massimo per qualcosa di grande, per provare a diventare, appunto, supereroi del quotidiano. Il desiderio di vivere qualcosa di così bello non può e non deve finire qua: c'è tutto un anno in oratorio da vivere insieme, in attesa della prossima edizione del Giugno Sport.

Marco Mastrorilli



“LA VOLONTÀ DI DIO RENDE TUTTO PERFETTO”

Caterina Morelli protagonista d'eccezione al Giugno Sport

Ha suscitato interesse e commozione in tanti la storia di Caterina Morelli, raccontata durante un incontro del Giugno Sport da due testimoni di eccezione come Jonata Fallani e don Filippo Belli, rispettivamente marito e amico nella fede di Caterina, nonché docente di Sacra Scrittura presso la Facoltà Teologica dell'Italia centrale.

Medico, moglie e madre, Caterina è scomparsa a 37 anni lo scorso febbraio a Firenze, a seguito del ricattizzarsi di un tumore scoperto durante la seconda gravidanza nel 2012. La scelta coraggiosa di non abortire, intraprendendo cure sperimentali e chemioterapie compatibili con la vita del bambino, hanno fatto splendere la storia di Caterina accanto alle storie di amore a Cristo, di “eroismo” cristiano e di eccezionale donazione di sé proprie di Gianna Beretta Molla (santificata da Giovanni Paolo II) e Chiara Corbella.

“Non so quante persone ci saranno stasera a Gaviate: 15, 50, 100...Ma se anche uno solo può essere toccato dall'esperienza di vita conosciuta seguendo mia moglie, io – che non voglio sapere neppure chi

sia costui – sono venuto qui per lui”. A queste parole di Jonata Fallani, espresse

poco prima di entrare nel salone (gremio) dell'Oratorio San Luigi, si sono aggiunte quelle di don Filippo Belli: “Non si è mai rassegnata, chiedeva continuamente e faceva chiedere a Dio la guarigione, ma soprattutto non ha smesso un istante di chiedere la santità per sé e per la sua famiglia”. L'estate scorsa Caterina ebbe a dire che per lei la santità era diventata “un problema quotidiano, ma non per poter essere più pia e perfetta agli occhi del mondo, ma per poter essere felice”.

La città di Firenze è stata profondamente toccata da questa storia di “eroismo del quotidiano”, una commozione che ha raggiunto anche la curva “Fiesole” dello stadio “Artemio Franchi”, durante la partita di campionato Fiorentina-Napoli, con uno striscione dedicato a Caterina e Jonata.

Ascoltando la testimonianza durante l'incontro, è stato evidente che la santità non è un vertice di vita e di testimonianza riservato a pochi, ma anzitutto un'esperienza desiderata e desiderabile da tutti: desiderabile per rendere la vita una risposta più bella, più “ardita” verso Colui che ci fa. È stato impressionante vedere quanto il Signore abbia chiesto a questi due giovani sposi nella loro breve ma intensissima storia d'amore, e quanto loro si siano lasciati trasformare da Lui seguendo come stella polare una frase che Caterina ripeteva spesso: “la volontà di Dio rende tutto perfetto”.

Marco Lamanna





BELLA STORIA!

l'oratorio estivo 2019 a Voltorre

Tre canzoni per raccontare una BELLA STORIA. “C'è da scrivere un articolo sull'oratorio estivo a Voltorre” e di tanti animatori ... non ne resta neanche uno. Già, scrivere e scrivere bene, non è lo sport più diffuso fra noi ragazzi e soprattutto quando siamo in vacanza. E anche quando accettiamo il compito, non è facile racchiudere esperienze, emozioni, la vita di questi giorni in poche parole. Da dove partiamo? Ma da dove siamo partiti ogni giorno per cominciare!!! Prendiamo in prestito le parole dell'inno e dei canti del progetto di quest'anno. (Se vuoi ascoltarli vai su YouTube sono proprio divertenti!)

A ciascuno di noi è stato chiesto “guarda c'è un mondo... senti... scopri il seme del talento che hai nascosto dentro e trova il coraggio per sbocciare e dare frutti”. Proprio così, ciascuno ha scoperto in se stesso i talenti da mettere in gioco e ha cercato di far esprimere al meglio quelli dei più piccoli, qualche volta non senza fatica. E fidandoci gli uni degli altri e di Lui che ogni giorno ci ha accompagnato con le vite dei santi e la preghiera, è stata proprio una BELLA STORIA.

“Il talento è dentro di noi devi viverlo e donarlo poi. Vivi una vita a regola d'arte...” Sì, in oratorio ciascuno porta “ciò che è”, impara a mettere a servizio di tutti quello che sa fare bene e a sorridere sul proprio limite, perché “è la vita il mio talento”, più che eccellere in qualcosa: quello che conta è esserci e accogliere quelli che ci sono come una ricchezza al di là dei difetti e delle pigrizie, spingerli e accompagnarli a mettersi in gioco. “Tocca a te cambiare la tua vita in un capolavoro” è stato l'invito costante per tutti: i santi la chiamano vocazione.

“Sarà una BELLA STORIA se ti fiderai di Lui, tutto

quello che puoi e il meglio che sei nelle Sue mani si compirà”. E questa è la promessa che abbiamo cominciato a veder realizzata, che ci chiede fedeltà al luogo e agli amici con cui abbiamo riscoperto di essere un dono, di essere chiamati a un progetto che non inganna come le illusioni del mondo e in cui nessuno si deve sentire inutile, come ci ha detto l'Arcivescovo lasciandoci la lampada per le vocazioni al termine della sua visita pastorale.

E allora BELLA STORIA, lo sarò con te, con Lui a tutti

Giulia Micheloni





L'INCONTRO DEL VESCOVO CON IL CONSIGLIO PASTORALE

L'incontro con l'arcivescovo Mario Delpini, molto cordiale, si è svolto a Comerio, sabato 15 giugno, subito dopo la S. Messa; con lui era presente il Vicario Episcopale, mons. Giuseppe Vegezzi. L'Arcivescovo ha commentato la relazione introduttiva predisposta dal Consiglio Pastorale, mostrando apprezzamento per la vita intensa e la capacità organizzativa testimoniate; per la visione positiva della vita comunitaria, nonostante risultati – così è stato rilevato - non sempre proporzionati all'impegno. La visione cristiana, ha proseguito l'Arcivescovo, dice che il nostro atteggiamento è quello della semina, della missione. Il nostro tempo ci mette alla prova: chi semina non sa se avrà buon frutto, ma deve avere fiducia in Dio.

Le riflessioni successive proposte dall'Arcivescovo sono:

- *l'invito alla gratitudine*: le nostre Parrocchie hanno ricevuto molto tramite tanti bravi Sacerdoti e tante brave religiose; che anche oggi continuano a dare una testimonianza edificante. Ci è chiesto senso di responsabilità: se molto abbiamo ricevuto e riceviamo, noi cosa siamo disposti a dare?
- *l'invito all'apertura alla dimensione più ampia*: la nostra visione si apra alla Comunità Pastorale, al Decanato, alla Diocesi.
- *l'invito a ripensare alla destinazione delle strutture*: se i temi principali sono fede, famiglie, giovani è pur vero che anche le strutture reclamano attenzione ed impongono una riflessione. Fino ad oggi sono state per lo più luoghi per l'accoglienza dei più giovani, ora nel loro utilizzo si potrebbe privilegiare l'aspetto caritativo e gli anziani.
- *l'invito a riflettere sul tema della scadenza del Consiglio Pastorale*: dopo quattro anni siamo chiamati a nuove elezioni ad ottobre. Questo Consiglio si preoccupi di farsi promotore e di favorire il clima di corresponsabilità, stimolando ed agevolando nuove candidature. La partecipazione al Consiglio Pastorale concorre a pro-

muovere il bene della Comunità intera, è un contributo alla crescita comune. Per i nuovi Consiglieri eletti sono già previsti due incontri formativi a Gazzada. L'Arcivescovo poi, anticipando l'uscita delle sue lettere pastorali – saranno sei! –, cadenzate sui tempi dell'Anno Liturgico, ha invitato tutti a contrastare la tendenza all'inerzia, ossia al riproporre sempre le stesse iniziative. Si valuti piuttosto se la nostra semina è coerente con la Missione. L'occasione propizia per una simile riflessione potrebbe essere proprio il mese missionario straordinario indetto dal Papa per il prossimo ottobre. Sono state poi poste dai presenti alcune domande all'Arcivescovo:

- *come evitare gli eccessi dell'attivismo nelle nostre iniziative?* La vita cristiana è docilità allo Spirito Santo più che intraprendenza; è discernimento, delle parole del Vescovo e del Papa. Bisogna lasciar tempo allo Spirito di parlare, assumere una dimensione più contemplativa. Dobbiamo inoltre sforzarci di comprendere cosa è opportuno ora e qui, verificando l'incisività della proposta cristiana nella società.
- *come coinvolgere gli altri?* La Chiesa è missionaria. L'impressione che si possa vivere senza Dio e senza la speranza della vita eterna è parte della cultura attuale. Occorre essere missionari, tenendo presente che la Missione ha due dinamiche:
- *attrattiva*: noi conosciamo un Dio che merita di essere pregato; nei servizi di carità, nell'educazione che le nostre Comunità mettono in atto, deve essere attraente l'essenziale e non solo la disponibilità e l'utilizzo dei servizi.
- *apostolato*: uscire dalle chiese, per parlare di ciò che ci dà speranza. Attuarlo nella conversazione, che è la capacità di dire qualcosa. L'Arcivescovo ha fiducia nella pratica del conversare, nel buon vicinato, poiché la vita quotidiana è fatta di incontri, di parole.

Paolo Brugnoli



Oltrona, alcuni membri del Consiglio Pastorale.
Foto Flash Arte Studio.



Voltorre, coro. Foto Flash Arte Studio.



“VOI MI STATE A CUORE”

rilettura dell'omelia di mons. Delpini in occasione della Visita Pastorale

La voce risuona chiara, senza incertezze: *“Idoli Muti... Idoli Muti, promesse che non saranno mantenute”*. Inizia con le parole dell'apostolo Paolo l'omelia di mons. Mario Delpini in visita presso la nostra comunità. Il pastore mette in guardia il suo gregge dal seguire le facili illusioni del mondo e indica la strada da seguire nella fedeltà a Cristo e alla Chiesa. Parole che sconcertano e che si comprendono pensando alla fatica dei cristiani in una società dove sono minoranza, in un'epoca in cui il sacro è stato quasi del tutto cancellato per far posto in ogni ambito all'individualismo. L'Arcivescovo ricorda che i valori autentici non sono quelli che il mondo acclama, che i giornali e internet teorizzano: ricchezza, bellezza, prestigio. E quando parla nella chiesa cala il silenzio, le parole scendono nei cuori, ciascuno si sente in qualche modo chiamato in causa.

Quante volte tutti noi abbiamo prestato orecchie alle sirene dei tempi, abbiamo cercato la sicurezza nella ricchezza, inseguito la bellezza, umanamente rincorso il prestigio e le cariche perché lì tutti dicevano esserci la felicità della vita? Ora in un tardo pomeriggio di giugno il Pastore che ama il suo popolo, disvela d'un colpo la verità: gli idoli si dissolvono, lasciano profonde tracce di inquietudine. *Sono muti perché non rispondono alla domanda sul senso dell'esistenza, sull'origine e sulla fine dell'uomo. Dio invece parla, non è muto e soprattutto mantiene le promesse.* Il simbolo di questo rapporto è Abramo. Il patriarca è ormai vecchio e anche sua moglie è anziana. Dio, contro ogni umana logica, promette ad Abramo una terra, una numerosa progenie: Sara sua moglie avrà un figlio. Il significato è palese: *Dio visita l'uomo, promette e mantiene.* Ecco perché dobbiamo aver fede in Lui e, come Abramo, rispondere

sì alla chiamata. Toccante il passaggio in cui mons. Delpini collega la visita di Dio ad Abramo alla sua visita pastorale: *“La visita del Vescovo è naturalmente un evento molto più modesto; eppure qualcosa, in qualche modo, la collega alla visita dei tre uomini alla tenda di Abramo. Anch'io, Vescovo, vengo qui per dirvi: Voi mi state a cuore. Sento responsabilità per voi. E desidero annunciarvi una promessa che Dio fa e mantiene: «Io mi prendo cura di voi». La visita del Vescovo – prosegue – vuole anche esprimere che questa comunità che gli sta a cuore è inserita dentro la grande Chiesa di Milano. Le diverse parrocchie della Comunità Pastorale camminano insieme perché insieme si è Chiesa: non ciascuno per conto suo, non ogni paese chiuso e stretto intorno al proprio campanile, ma comunità aperte, che si prendono a carico anche le altre comunità.”* Il vescovo esorta poi il popolo di Dio a procedere verso il futuro. *“Quale futuro prometti, Signore, Dio di Abramo, Dio di Gesù Cristo?”*. Espressione che ci porta alla fondamentale domanda su quali siano le promesse di Dio. Siamo al cuore del problema. Dio, dice Delpini, fa tre promesse: la comunione con Dio, la costruzione di una comunione fraterna e, infine, un cammino che conduce verso la luce stessa. Dalla conversione, dalla risposta positiva alla promessa, nessuno è escluso perché *Dio ama ogni uomo, e costruisce la sua chiesa servendosi di tutti, “Dio opera tutto in tutti”* e manda il suo Santo Spirito a guidare ogni singolo perché tutti camminino nella luce. Siamo all'antitesi del mondo moderno dove ognuno vive solo in competizione con gli altri, dove ogni singolo diventa giudice di sé e del suo operato. Dio chiama i singoli ad essere popolo, supera le divisioni perché l'accento cade sul tutti. Al nichilismo dell'uomo, al naufragio nel nulla, si contrappone la promessa di Dio: *“Chi crede in me, non morirà in eterno”*. Il cristiano deve agire nel mondo forte di questo pensiero. La comunità cristiana non vive solo di passato, non si consuma in un presente vuoto ma con Dio, animata da una *“speranza invincibile, che ci fa guardare avanti con fiducia,”* realizza una *“comunione fraterna, che ci raduna per essere un cuor solo e un'anima sola pur custodendo la pluralità delle forme”*.



Foto Flash Arte Studio.



Foto Flash Arte Studio.

LETTERA DEI BAMBINI DELLA SCUOLA MATERNA DI COMERIO



Foto Flash Arte Studio.



Foto Flash Arte Studio.

Carissimo Monsignor Mario,

a nome dei bambini del nostro Asilo Nido, della nostra Scuola dell'Infanzia, e a nome di ciascuna di noi, educatrici ed insegnanti, Le esprimiamo la profonda gratitudine per aver accolto l'invito ad incontrarci nel luogo che ci è più familiare: la nostra scuola.

La Sua presenza, oggi, in mezzo a noi, ci dà coraggio e ci ricorda il compito, la missione grande cui siamo chiamate ogni giorno: educare.

Questa è per noi una sfida quotidiana, che affrontiamo, proprio come i bambini ci insegnano, con il sorriso e la gratitudine, nonostante le fatiche e gli sconforti.

Le chiediamo di ricordarci nelle Sue preghiere perché possiamo essere capaci, sempre, di mantenerci fedeli a questa missione, di incoraggiarci a sostenere la nostra scuola cattolica, e di essere un vero e concreto supporto per le famiglie, soprattutto quelle che vivono particolari difficoltà e sofferenze, ricordandoci che nell'educare non si è mai soli.

Ci rimanga a fianco, sia per noi il Pastore che cerchiamo, perché il nostro cammino sia ancora più lieto.

Con gratitudine e amicizia

Educatrici ed insegnanti
della Scuola Materna di Comerio

NUOVA SEZIONE PRIMAVERA ALLA MATERNA DI COMERIO

La sezione PRIMAVERA è la risposta che la Scuola Materna di Comerio proporrà dal prossimo anno scolastico alle esigenze educative dei bambini e delle bambine di età compresa tra i 24 e i 36 mesi, finora costretti a frequentare l'Asilo Nido o a passare in anticipo alla scuola materna, con disagi per le famiglie e difficoltà educative in entrambi i casi. Si tratta di un importante adeguamento dell'offerta educativa al progetto 0/6 anni definito dal Ministero che contribuirà anche economicamente alla sua attuazione. La realizzazione di tale sezione riservata a 10 utenti, consente da un lato di aprire il NIDO ad un maggior numero di utenti di età inferiore ai 24 mesi, come da richiesta delle famiglie, dall'altro di offrire un percorso educativo più omogeneo sia ai bambini di 24/36 mesi, sia a quelli di età superiore che frequentano le sezioni ordinarie della Materna.

Questa scelta ha comportato l'inizio dei lavori di adeguamento dello stabile alle nuove esigenze a partire dal periodo fe-

stivo natalizio. Ci fa piacere ricordare che anche i locali del Nido, concessi in comodato dal Comune di Comerio, sono stati ampliati a cura e spese del Comune ed inaugurati il 2 giugno scorso in occasione della Festa della Repubblica.

Siamo lieti di cogliere questa occasione per riaffermare l'ispirazione, insieme cristiana e umanistica della nostra proposta educativa, che vuole offrire ai bambini un ambiente sereno ed insieme stimolante, ricco di proposte articolate sia per i bambini, sia per le famiglie, in modo che la continuità educativa non s'interrompa e che la frequenza non si riduca alla semplice erogazione di un servizio di custodia o di assistenza. Più precise informazioni per la parte educativa possono essere richieste direttamente alla Scuola Materna di Comerio, anche chiedendo un colloquio con la direttrice, dott.ssa Magda Balzardi, 0332 737700.

A nome del Consiglio di amministrazione e del personale,
il Presidente Costante Portatadino



NUOVE ELEZIONI PER IL CONSIGLIO PASTORALE

l'esperienza di un consigliere

Perché non parteciparvi anche tu? Un modo particolare per vivere la nostra comunità pastorale.

Ad ottobre scadrà il mio mandato per il Consiglio Pastorale: quattro anni passati in fretta, ma importanti e da ricordare. Non si è trattato di uno degli impegni o dei servizi per cui mi sono sempre prestata in parrocchia. La comunità pastorale era già una realtà consolidata, ma interessava solo in parte la mia vita che continuava ad essere legata per lo più solo alla parrocchia di Voltorre in cui sono nata e cresciuta. Forse sotto sotto addirittura ho sperato di non essere eletta. Invece questi quattro anni sono stati l'occasione di conoscere e vivere la comunità pastorale dal di dentro, dapprima con curiosità e via via con sempre maggiore corresponsabilità.

Ecco il punto: non si è trattato di partecipare a qualche riunione, di dare qualche parere sulle decisioni da prendere o peggio di difendere posizioni personali o della propria parrocchia verso le altre. Fin da subito mi è stato chiaro che questa sarebbe stata l'occasione per conoscere, amare e quindi appartenere di più a quell'angolo di Chiesa universale che mi è dato di vivere. Sono stata chiamata a leggere e a riflettere sulle lettere pastorali e sui documenti diocesani con le indicazioni e le direttive dei nostri arcivescovi, anche preparando la visita pastorale di mons. Scola prima e di mons. Delpini nello scorso mese di giugno: ho imparato ad amare e a sentirmi più a fondo parte della Chiesa Ambrosiana, riscoprendo una grande paternità nei nostri pastori e una ricchezza di richiami alla mia vita di cristiana.

La giornata annuale di ritiro è stata l'occasione di vivere una *lectio divina* o una meditazione guidata che illuminasse il cammino e le scelte del Consiglio, oltre che creare un pensiero comune intorno a cui costruire una maggiore unità fra le parrocchie della Comunità. Nello stendere il calendario degli eventi e nel pensare ai diversi momenti dell'anno liturgico, il Consiglio partendo dal "... si è sempre fatto così" si è interrogato da un lato sul valore dei gesti che la fede dei padri ci ha trasmesso, e dall'altro sulla necessità di parlare oggi al mondo e alla società della nostra fede e della nostra speranza.

Così sono cresciute la stima fra di

noi, l'attenzione alla comunicazione e il desiderio che la nostra sia sempre di più una comunità unita e viva. L'invito a vivere il

prossimo mese di ottobre come tempo speciale di missione che ci è giunto dal Santo Padre Francesco e sollecitato da mons. Delpini nella visita pastorale sarà un importante passaggio di testimone tra questo Consiglio pastorale e quello che eleggeremo in autunno. Sarà l'occasione per chiederci come caratterizzare quel periodo con gesti e momenti coerenti con quanto il Signore si attende da noi: l'Arcivescovo ci ha richiamati ad essere una Chiesa attrattiva e apostolica, cioè un popolo che affascina per il suo credere in Dio, che prega e opera nella vita quotidiana parlando della propria speranza.

Ecco a chi è rivolto l'invito a candidarsi per il Consiglio Pastorale: a persone, dai giovani ai più anziani, che hanno il desiderio di vivere più intensamente la propria fede e si sentono chiamati a rispondere al dono della fede portando benedizione a chi incontrano, che cercano l'occasione di dare una scossa al proprio essere cristiani in questo territorio e che hanno voglia di vivere in unità con gli altri la costruzione di una Chiesa locale testimone di quanto lo Spirito ci suggerisce nei diversi aspetti della vita dei singoli e della nostra società.

La gratitudine per l'esperienza fatta in questi quattro anni e l'augurio per coloro che accetteranno la candidatura del prossimo Consiglio pastorale mi porta a continuare a ripetere le parole che abbiamo pregato in attesa della visita pastorale dell'arcivescovo: "Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome: la bellezza del nostro celebrare, l'amore che unisce i tuoi discepoli, l'audacia nel costruire un convivere fraterno rendano intensa la gioia, coraggioso il cammino, limpida la testimonianza per annunciare che la terra è piena della tua gloria."

Paola Azzari



Corale Gavirate. Foto Flash Arte Studio.

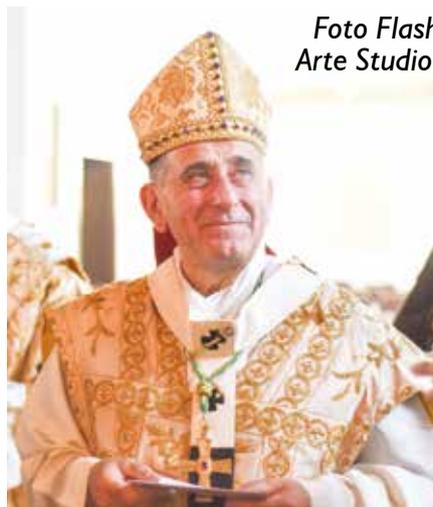


Foto Flash Arte Studio.



UNA BELLA STORIA

i restauri della chiesa antica di s. Michele in Voltorre

Il portale semiaperto, finalmente libero da impalcature mi sollecita ad entrare e, appena dentro, mi investe una forte emozione, inattesa, profonda. Lo spazio che si apre davanti a me è così luminoso che sconfina in una dimensione nuova: il nitore delle pareti, la delicatezza delle decorazioni che delineano le grandi campiture che a loro volta dilatano tale spazio e lo armonizzano con gli eleganti stucchi di angeli e di serti floreali, la raffinatezza dei dipinti finalmente leggibili... rendono la chiesa, dopo l'accurato restauro, una preziosità che regala emozioni.

Veramente insolito questo luogo; all'interno culmina in alto in una cupola ben delineata e all'esterno non trovi assolutamente riscontro della stessa. Le dimensioni (cioè rapporto lunghezza, altezza e larghezza) non sembrano proporzionabili e invece nessuna disarmonia.... anzi !

Riper corro, come in un flash, gli ultimi anni di questa antichissima chiesa, ricca di storia e di fascino (ne fa citazione una bolla papale del 1154!). Funzionante fino al 1972, in tale data però chiude i battenti, perché finalmente Voltorre si è dotata di una nuova chiesa, ampia, luminosa, rispondente ai nuovi standard de-

Prima.



mografici. Il piacere di poter fruire di uno spazio più adeguato forse induce a dimenticare la piccola "S. Michele" e pian piano, quasi inspiegabilmente, si diffonde la convinzione che la chiesetta sia stata sconosciuta.

La fame di spazio le assegna nuovi ruoli: deposito per materiali ingombranti, location per il banco di beneficenza durante la festa patronale, laboratorio artistico... Confesso che quest'ultimo ruolo non mi scandalizzava! Sembrerà dissacrante, ma mi piaceva vedere Luigi Brunella, maestro molto amato, che insegnava ai suoi allievi come si "sfuma" una natura morta o come un pennello può "fotografare" un angolo di bellezza. C'era una bella atmosfera in quel contesto! Però don Angelo Castiglioni chiarisce che la piccola chiesa è ancora luogo sacro e quindi bisogna riconoscerle dignità. E la piccola chiesa si ripulisce. Poi arriva don Giuseppe Ortelli, un po' dimesso in apparenza, ma in realtà, oltre che uomo di profondissima fede, è anche convinto cultore di storia e di arte e rimane affascinato dalla chiesetta. "Celebriamo in antica" soleva dire e "San Michele" si rianima, anche se le sue condizioni rimangono precarie e l'atmosfera un po' grigia.

Dopo.





Prima.



Dopo.

Poi don Piero Visconti e l'architetto Giorgio Mantica, ora affiancato da un architetto altrettanto prezioso, sua figlia Sofia, chiudono il cerchio. Il primo decide che "S. Michele" venga restaurato, il secondo si attiva perché ciò avvenga e perché la chiesa resti patrimonio di Voltorre e mette in campo tutte le sue competenze e la innegabile passione per il bello. L'attualità è legata a don Maurizio Cantù, parroco dell'Unità Pastorale SS. Trinità, che opta per un restauro completo e trova le risorse economiche perché ciò sia possibile.

Quanti "grazie" dobbiamo dire, noi fruitori di tanta bellezza? Oltre alle persone che ho citato, un grazie particolare va ai restauratori che hanno lavorato con impegno e passione e a chi ha contribuito economicamente: alla Fondazione Comunitaria del Varesotto, alla Fondazione UBI, alla Comunità Pastorale di Comerio (che bella questa collaborazione), ad alcuni Voltorresi di buona volontà. Arriverà, ne siamo sicuri, anche l'Amministrazione Comunale!

Ora la chiesa, perfettamente restaurata è una splendida realtà, uno spazio prezioso degno della sua lunghissima storia, anche se l'interno che oggi ammiriamo è solo una pagina di questa storia; va infatti attribuito ai monaci Lateranensi di S. Maria della Passione (in particolare a padre Appiani) arrivati nel complesso monastico di Voltorre solo nel 1516.

La moneta rinvenuta durante il restauro sul cornicione che delinea la volta porta impressa una data, 1777; risale quindi all'epoca di Maria Teresa d'Austria e conferma l'autenticità dello stile architettonico: il barocchetto, che rende la chiesa un unicum nel nostro territorio e le assegna la dignità di luogo di fede e anche di monumento storico artistico, un prezioso patrimonio di Voltorre e della nostra Comunità Pastorale. Dobbiamo esserne fieri e attivarci perché diventi patrimonio di tutti!

Piera Marchesotti

IL NUOVO LOTTO DI LAVORI

Gli interventi conservativi, diretti dagli architetti Giorgio e Sofia Mantica, hanno interessato in questa fase le volte e le pareti della Chiesetta di S. Michele: oltre a prevedere la continuazione del restauro delle superfici murarie (volte e pareti), si è provveduto anche al restauro del portone e della bussola d'ingresso, così come degli infissi lignei e del confessionale.

Il restauro conservativo degli arredi lignei, operato dal Laboratorio di restauro Caffi di Castiglione Olona, oltre alla pulitura ed al consolidamento del portone in larice e pioppo, ha previsto il graduale ripristino della preziosa ed originale bussola in noce, nonché la sostituzione dei vetri infranti, presenti nella parte superiore, con analogo materiale di recupero.

Della Cappella laterale, oltre al restauro del dipinto dedicato ai Magi, è stato possibile recuperare anche l'altare in finto marmo, che richiama l'altare principale del Presbiterio, con l'integrazione delle lacune presenti ed il successivo ritocco pittorico a finto marmo con le stesse modalità adottate per il restauro dell'altare principale.

Per quanto concerne gli interventi operati sulle volte e sulle pareti della Chiesetta, oltre alla graduale pulitura di tutte le superfici è stato operato il sistematico consolidamento delle porzioni di intonaco che presentavano distacchi dal supporto murario e la sigillatura di tutte le fessurazioni presenti.

Efesio Chessa



AHMAD FARAH ABDIFATAH

29 settembre giornata del migrante e del rifugiato

Ahmad Farah Abdifatah, somalo, 24 anni, è ospite dello Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) di Comerio. Domenica 29 settembre celebriamo la giornata del migrante e del rifugiato. Ed è della sua 'migrazione' che gli chiedo di parlarci. E' in Italia da poco più di due anni, mostra un'ottima conoscenza della nostra lingua. Tuttavia non si dice ancora soddisfatto del livello raggiunto, per cui continuano i suoi sforzi di perfezionamento. Non è necessa-

rio stimolarlo con le domande, parla come un fiume in piena. Faccio fatica a stargli dietro, ma lo ascolto con estremo interesse: lo spessore del suo pensiero è proprio di chi ha dovuto crescere in fretta.

La Somalia è uno Stato fallito, senza un governo e preda dell'anarchia. Due i problemi principali: il terrorismo e la lotta continua tra i clan.

Al-Shabaab, che in arabo significa "la gioventù", è la cellula somala di al-Qā'da, che si oppone con ogni mezzo alla rinascita del Paese. Si tratta di un gruppo armato strutturato, alla caccia costante di ragazzi da inserire nelle proprie file. Se non godi della protezione di un clan forte, inevitabilmente cadi nelle loro mani.

E poi i clan. La Somalia è un terreno di battaglia conti-

agrisol
Servizi

Ti racconto l'**AFRICA**

Martedì 25 settembre
"Ti racconto la Somalia, splendido mio Paese perennemente diviso, in attesa di uno Stato"
Ahmad Farah Abdifatah, rifugiato.

racconti dal mondo

Incontri di approfondimento
sull'Africa in compagnia di richiedenti asilo ospiti presso la Cooperativa Agrisol Servizi, che presenteranno il proprio Paese di origine.

25 settembre
ore 20.30

SALA CONSILIARE
DEL COMUNE DI AZZATE

nua tra clan, che combattono gli uni contro gli altri per avere il controllo del territorio. Se non fai parte di un clan forte – come nel mio caso – la tua vita è appesa ad un filo. Non puoi fare nulla, pensare ad es. di aprire una qualsiasi attività, che può essere distrutta in ogni momento, impunemente. La tua casa può essere bruciata, tu puoi saltare su una bomba... non c'è legge alcuna che lo impedisca, nessuna forza pubblica in grado di

impedirlo o di punire chi ti fa del male. Ti alzi la mattina senza sapere se potrai arrivare a sera.

E' da questo inferno che sono fuggito nel febbraio 2016. La spinta decisiva è venuta dalla morte dei miei genitori. Prima mio padre, sofferente di cuore da tempo... aveva 53 anni. Poi mia madre, a soli 49 anni, per un cancro al seno. Possibilità di cure in Somalia non ce ne sono. Furono dei medici di un'organizzazione umanitaria a prendersi cura di mia madre, quando ormai però era troppo tardi. La mia famiglia era musulmana, io ero l'unico figlio, perché i miei genitori non se ne potevano permettere altri. Ho venduto la casa per poter partire verso l'Etiopia, nella speranza di essere accolto in un campo di rifugiati. Ma sono stato respinto. Ho tentato quindi la via del Sudan e pur avendo pagato diverse persone – ho do-

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA 105^{MA} GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO 2019

Cari fratelli e sorelle, la risposta alla sfida posta dalle migrazioni contemporanee si può riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Ma questi verbi non valgono solo per i migranti e i rifugiati. Essi esprimono la missione della Chiesa verso tutti gli abitanti delle periferie esistenziali, che devono essere accolti, protetti, promossi e integrati. Se mettiamo in pratica questi verbi, contribuiamo a costruire la città di Dio e dell'uomo, promuoviamo lo sviluppo umano integrale di tutte le persone e aiutiamo anche la comunità mondiale ad avvicinarsi agli obiettivi di sviluppo sostenibile che si è data e che, altrimenti, saranno difficilmente raggiunti.

Dunque, non è in gioco solo la causa dei migranti, non è solo di loro che si tratta, ma di tutti noi, del presente e del futuro della famiglia umana.

vuto presto fare i conti con la corruzione – non ho ottenuto nulla.

Disperato, mi sono aggiunto ad un gruppo di ragazzi in partenza verso la Libia. Anche in questo caso abbiamo dovuto pagare dei trafficanti di uomini. Arrivato, ho trovato una situazione identica alla Somalia. Eravamo alla mercé di chiunque. Per mia fortuna, se così posso dire, ho trovato una persona che aveva parecchia terra da lavorare: ho lavorato per lui per sei mesi di fila, ottenendo che pagasse il mio viaggio sul barcone. Eravamo in 20 là sopra, nessuno sapeva nuotare... ero consapevole dei rischi, ma non avevo paura di andare avanti. Avevo invece il terrore di tornare indietro, al mio Paese.

Dopo due ore in mare siamo stati avvicinati da una nave di un'organizzazione umanitaria e sbarcati in Sicilia. Ho raggiunto Messina, dove mi hanno preso – anche se non lo volevo – le impronte: la mia meta non era l'Italia, ma l'Inghilterra. Infatti appena ho potuto ho varcato la frontiera, a Chiasso. Sono stato trattenuto a Zurigo per sei mesi: valutata la mia posizione, non mi hanno concesso il diritto d'asilo e pertanto sono stato rispedito in Italia. E qui sono stato costretto ad andare da una prefettura all'altra, per i documenti. Finalmente sono approdato ad un centro di accoglienza e quindi allo Sprar di Comerio. Grazie all'aiuto delle cooperative *Agrisol* e *Lotta contro l'emarginazione* ho potuto apprendere la lingua italiana

Ahmad in un incontro con le scuole



e partecipare a due tirocinii lavorativi (il secondo ancora in corso).

Questa la mia storia, in breve. Che ti posso dire? L'Italia è un Paese accogliente? Sì, gli Italiani lo sono, non direi che siano razzisti. Posso dire invece che il razzismo l'ho incontrato in Svizzera. Però devo aggiungere anche che in Svizzera una volta che hanno deciso di accoglierti, lo Stato fa la sua parte, sei seguito ed inserito, hai la possibilità di stabilizzarti. L'Italia invece non sa gestire l'immigrazione, per anni ti tiene in sospeso, non sai se sarai accolto o meno, se riceverai asilo o no. E anche quando questo accade rimani comunque in una situazione costante di precarietà. D'altra parte in Italia c'è una situazione economica difficile, molti Italiani sono in difficoltà. E' pertanto inevitabile che vedano nell'immigrato un concorrente, uno che può portare via il lavoro, perché magari costa meno.

Sono senza famiglia, senza patria e senza religione. Mi ritengo, a 24 anni, un libero pensatore. Però guardo a papa Francesco con grande ammirazione. Condivido il suo ideale di una umanità ove non contano le differenze di razza e di religione. Le sue parole mi scaldano il cuore. Vorrei avere una fede. In questo mondo non si può vivere senza fede. Ma, ti chiedo, come posso avere una fede?

Testo raccolto da F. A. F.

QUALCHE CENNO STORICO SULLA GIORNATA

La Giornata del migrante ha origine nel 1914, pochi mesi prima dello scoppio della prima guerra mondiale: Pio X, toccato dal dramma di milioni di italiani emigrati all'estero, chiama tutti i cristiani a pregare per loro. Pochi mesi dopo Benedetto XV istituisce la Giornata del migrante.

Nel 1952 la Giornata del migrante assume un connotato più ampio e internazionale. Papa Giovanni Paolo II dal 1985 ha indirizzato un messaggio specifico per richiamare l'attenzione sulla realtà delle migrazioni. Nel 2004 la giornata fu estesa anche ai rifugiati. Dal 2005 la Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato viene celebrata nella 2ª domenica dopo l'Epifania.

Nel 2018 Papa Francesco fissa la data all'ultima domenica di settembre.



“SIAMO TUTTI MIGRANTI”

assegnate le borse di studio istituite dalla famiglia Aimetti di Comerio

“Loro sono gli immigrati. Sono persone. Persone con sentimenti, paure, parenti da raggiungere, magari. E noi dovremmo chiudere i porti? E se fossimo noi al posto loro? Perché affrontare un viaggio da cui non sai se uscirai mai vivo se non per migliorare la tua vita? Sono ragazzi come me, anzi non come me. Hanno vissuto molto più di quanto ho vissuto io, e non perché alcuni hanno più anni di me, ma perché hanno esperienza e magari più brutale. Hanno visto cose che noi non possiamo neanche immaginare e anche per questo hanno più sapere”. Questo è il nucleo centrale dell’elaborato di Caterina Sophia Caradonna, classe 2^a B della scuola secondaria “Fermi” di Comerio. Ha vinto il primo premio della borsa di studio dal titolo “Siamo tutti migranti”, istituita dalla famiglia Aimetti. Il regolamento prevedeva un approfondimento delle tematiche riguardanti l’accoglienza e l’integrazione, con attenzione alle cause che stanno determinando i processi migratori su scala mondiale. Il momento della premiazione è stato particolarmente vissuto, poiché la tematica sta a cuore all’Istituto. Alla presenza del sindaco Silvio Aimetti, che ha finanziato l’iniziativa valida per tre anni con la moglie Isabel Ann Lange, della dirigente Claudia Brocchetta e degli altri componenti della

commissione giudicatrice (prof.ssa Marilena Codi-spoti, la rappresentante della cooperativa Colce, dott.ssa Silvia Antonetti, e il sindaco del consiglio comunale dei ragazzi, Ilaria Di Toma) sono stati consegnati gli altri premi: il secondo a Ludovica Milanta, il terzo a Greta Costantini, Laura Gabrielli e il quarto a Celeste Marchiori e Tommaso Limongi. L’importo destinato per ogni anno è di 500 euro, in parte finanziato dalla vendita del libro *Il viaggio dell’inclusione*, costituito da una serie di interviste, a persone significative, effettuata da Aimetti. “Non chiedo che ognuno debba amare il prossimo come la maggior parte delle religioni predica - scrive un altro ragazzo premiato. Chiedo che ognuno di noi rispetti il prossimo. Lo rispetti per amore di sé stesso perché, in fondo, se tu ti ami non hai bisogno di disprezzare o umiliare qualcun altro. Non giudicate le persone per come sono esternamente, ma per i valori e i pregi che ognuno di noi ha: indipendentemente dal colore della pelle, dall’età e dall’origine, siamo tutti migranti”. Pillole di profonda umanità, che i ragazzi ci offrono, dopo una esperienza scolastica vissuta all’insegna dell’accoglienza scaturita dalla sinergia tra il loro Istituto e l’amministrazione comunale.

Federica Lucchini

I ragazzi premiati





NON SARAI PIU SOLO, MAI

Il pellegrinaggio Macerata-Loreto

Non è cosa da poco condensare in una pagina un avvenimento di tale portata quale è il pellegrinaggio da Macerata a Loreto, quest'anno arrivato alla quarantunesima edizione. Un pellegrinaggio, cioè un cammino che ci ha portato attraverso le colline marchigiane fino alla santa casa.

Il ritrovo è allo stadio di Macerata nel tardo pomeriggio: canti, testimonianze di fede vissuta, lunghe file di persone per confessarsi e per altre necessità, l'arrivo della fiaccola. Il clima è gioioso, fraterno, carico di attesa; i tipi umani tra i più svariati. Poi la telefonata del papa che sollecita e stimola: "nella vita non bisogna mai fermarsi, occorre andare sempre avanti". Ogni uomo per sua natura è *viator*. Poi la messa, quest'anno presieduta dal presidente della CEI card. Gualtiero Bassetti.

Sono da poco passate le ventidue, ci si incammina zaino in spalla verso Loreto dove i primi giungeranno alle sei e trenta dopo un percorso di ventotto chilometri a piedi tra preghiere, canti, fuochi pirotecnici, invocazioni, fiaccole accese, voci di carcerati, ex tossicodipendenti, poeti, uomini con storie personali tribolate e redente. Siamo in ottantamila, allungati in un serpentone di chilometri che cerca il volto della Madonna nera che attende paziente ciascuno di noi con il suo carico di aspettative, di bisogni, di richieste; o semplicemente alla ricerca di qualcosa [Qualcuno] che possa colmare il proprio desiderio di pienezza, di compimento; che possa placare la sete di verità. Non sempre ciò è chiaro, definito; più spesso è confuso, sopraffatto dalla urgenza materiali della vita, agisce sottotraccia per poi riemergere impellente: comunque non smette di venire a galla. S. Agostino diceva che cerchiamo con il desiderio di trovare e troviamo con il desiderio di cercare ancora.

Accadono cose inaspettate: alle due di notte Davide Rondoni legge e commenta l'Infinito di Giacomo Leopardi [siamo a due passi da Recanati]. La gente ammutolisce, ascolta attenta, pensosa. Se rivado a quando ero studente e le poesie solo un fastidio... già, ma come è possibile sentire in viva voce chi parla se è un puntino all'orizzonte? Lungo il percorso sono piazzati a distanza regolare una infinità di altoparlanti che un esercito di volontari sorregge e sposta sempre più avanti. Se ti senti poco bene? Niente paura: ogni chilometro un punto di primo soccorso e ambulanze



pronte e efficienti. I bagni? Pochi in proporzione ma molti di più i campi di grano e avena. Se proprio non ce la fai più? Il servizio di accoglienza ti accompagnerà in macchina fino alla meta. Sarà una sconfitta? Ma figuriamoci: siamo pellegrini, non maratoneti. Perché saremo pure in tantissimi, ogni anno sempre di più, ma l'attenzione è alla persona, al singolo io piuttosto che alla massa.

Facciamo un po' di storia. Nel 1978 don Giancarlo Vecerica, giovane prete insegnante di religione, poi negli anni 2000 vescovo di Fabriano/Matelica, propone ai suoi studenti un gesto di ringraziamento alla fine del periodo scolastico. Pensa ad una tradizione medievale di quelle terre ma che si è persa nel tempo: il pellegrinaggio a piedi Macerata Loreto. Quella sera sono in trecento, confusamente attendono, poi piove, nascono delle difficoltà ma alla fine arriva-

no. Da allora sempre di più, fino ad arrivare alla marea umana di queste ultime edizioni. L'impegno non è da poco, occorrono buone gambe e spirito di adattamento, la fatica non deve sopraffare altrimenti annulla la ragione, ma deve essere significativa per ricordarti il senso del tuo cammino.

Questo pellegrinaggio è la metafora della vita: dapprima ci si muove con baldanza ed entusiasmo, ai lati della strada gli abitanti ti salutano; poi è buio, la campagna attorno deserta, silente, solo luci fioche perse lontano; la fatica pesa sulle gambe e sui fianchi, viene il dubbio di non farcela; un crampo al polpaccio ti blocca, riprendi con il conforto di una voce amica; c'è la gioia dei fuochi d'artificio, poi il primo chiarore dell'alba, i contorni delle cose si fanno via via più nitidi. Quando da Costa Bianca si vede la cupola del santuario allora tutto è ricomposto; la meta, luogo indefinito nella notte, è adesso punto visibile, presente, a portata di mano. Non è stato il nostro un vagare smarrito ma un percorso indirizzato verso una certezza. Possiamo volere di più?

Emilio Coser





“PERCHÉ CERCATE TRA I MORTI CHI È VIVO!”

LC 24, 5

la testimonianza di Michela e Ennio

Michela e Ennio, una coppia di Voltorre unita da un grande amore, spezzato il 15 aprile dalla morte prematura di Michela. In molti hanno voluto essere presenti ai funerali, per accompagnare Michela fino alla porta del Cielo. Una folla di persone che nel cuore, pur carico di dolore, portavano viva una speranza ed una serenità che sono stati il lascito di Michela... Una testimonianza di fede nella vita eterna: non un dopo a cui aggrapparci a scopo consolatorio ma un modo diverso di sentirsi vivi e di rimanere uniti. Difficile spiegarlo e renderlo con le parole. Ma è una realtà viva nella quale il giorno dell'addio (nel viaggio ad Deum di Michela) ci siamo sentiti parte. Ci è stato insegnato che la fede è come un granello di senape, pressoché invisibile, destinato per grazia di Dio a diventare come un cedro del Libano, un albero grande e maestoso come la fede di cui Michela e Ennio sono stati testimoni.

Incontrando Ennio mi è venuta spontanea la domanda: come si fa ad avere uno sguardo sulla vita così potente, tanto da affrontare la morte con il sorriso? Come può crescere a tal punto la fede?

“E’ stato un percorso, che nel mio caso ha avuto un preciso punto di svolta: il 31 dicembre 2018, con il viaggio in Terra Santa, con Michela Martina e suo marito Luca. Quel viaggio l’ho affrontato come turista, ne sono tornato da credente. Lì mi sono confessato dopo 35 anni... Quel giorno eravamo sulla spianata delle moschee a Gerusalemme. Fu Michela a chiedermi di alzare lo sguardo al cielo, alle nubi che volteggiavano sopra di noi, per indicarmi la forma di un angelo che sembrava abbracciarci... Qualcuno potrà sorridere e non dare peso a queste cose, però noi in questo difficile cammino ci siamo sentiti proprio così, presi per mano, abbracciati e condotti. E devo ringraziare Michela per avermi aiutato a capire tutto questo, perché per me è stata veramente maestra di vita.

E potrei citare altri segni ancora. Ricordo ad esempio il giorno della visita di Michela allo IEO di Milano, dalla quale sarebbe scaturito il responso nefasto della recidiva... Senza passare da casa abbiamo raggiunto la clinica di Muceno, per far visita al papà di Michela, Domenico. Ogni volta incontravamo in istituto anche Stefano, affetto da SLA, che comunicava con noi grazie al suo computer. Quel giorno, appena ci vide, cominciò ad agitarsi, per segnalare il suo desiderio di parlare con noi. Michela non capiva questa insistenza, però dovette cede-

re a Stefano e consentirgli finalmente di dire quel che tanto gli premeva. Ebbene, sul video del suo Pc sono comparse queste semplici, toccanti parole “Dio è con te”. E non ha aggiunto altro... solo queste parole... pronunciate proprio nel giorno in cui iniziava per Michela il grande viaggio”.

Mi vien fatto di pensare a quelle che qualcuno ha chiamato le **DIOincidenze**, non semplici casualità ma incontri pianificati, parte di un progetto e di un disegno che giorno dopo giorno siamo chiamati a scoprire e ad accogliere. Piccoli anelli che intrecciano nel tempo una storia e creano legami profondi, duraturi. Chiedo a Ennio di raccontarci dell'amore della sua vita. “Io e Michela c'eravamo sposati in comune a Siena il 2 aprile del 2009. Lo stesso giorno abbiamo voluto battezzare nostro figlio Filippo. La scelta di sposarci in chiesa è venuta dopo, conosciuto Don Flavio. Ed il matrimonio religioso lo abbiamo celebrato a dieci anni di distanza, lo scorso 2 marzo nella chiesa di san Celso a Comerio. Michela diceva che io avevo fretta perché non speravo che potesse farcela. In realtà tutti noi abbiamo sperato e pregato fino all'ultimo, chiedendo il miracolo.

Tutto è precipitato ad una settimana dal nostro matrimonio. Martina, ormai come una sorella per Michela, consapevole dell'aggravamento si è trasferita da noi, per stare ogni istante con Michela, dimessa dall'ospedale il 10 aprile. E' stato un dono per noi avere Michela a casa fino alla fine, soprattutto

per nostro figlio Filippo, per prepararlo ad accettare il distacco definitivo: «La mamma ha combattuto tante battaglie, per te, per noi. Ma non posso vincere tutte! Adesso anche Gesù ha bisogno di me». Sono parole semplici che tuttavia hanno penetrato l'anima, lasciando in tutti noi, nonostante il dolore sempre vivo, una grande serenità. La stessa mattina in cui è morta Michela ha rincuorato Filippo dicendo che si apprestava ad andare con gli angeli del Cielo. Fino all'ultimo si è preoccupata di predisporre ogni cosa perché la sua morte ci trovasse pronti e sereni.

Michela la ricordiamo costantemente sorridente, fino alla morte, capace di infondere forza... anche quando le parole le uscivano a fatica, nonostante l'ossigeno cui doveva fare ricorso. Guardando me e Filippo, stretti da un vincolo forte come non mai, che proprio lei aveva contribuito a rendere così stretto, bofonchiando, disse: «Vi lascio contenta



L'angelo custode sulla spianata delle moschee a Gerusalemme



Michela e Ennio il giorno del loro matrimonio.

perché vedo che tra voi c'è un rapporto bellissimo. Me ne vado felice e serena». E agitando la mano si corresse: «... felice mica tanto ...serena sì»».

L'emozione che accompagna le parole di Ennio è forte, gli spezza la voce. Ha bisogno di intercalare momenti di silenzio, come per riprendere fiato. Cerco di stemperare la tensione e ricordo la partecipazione della comunità tutta al suo dolore e gli strappo un sorriso:

“Ho sentito tutti molto vicini. Martina è stata letteralmente affascinata dalla nostra comunità. Anche suo marito Luca si è detto molto stupito. Li ha colpiti l'atmosfera di gioia presente in chiesa a Voltorre anche il giorno dei funerali. E la vicinanza dei nostri sacerdoti, fuori dal comune”.

Filadelfo Aldo Ferri

MARTINA PER MICHELA

Michela il giorno prima di morire, domenica 14 aprile, ha chiesto all'amica-sorella Martina di scrivere qualcosa su di lei. Le parole che seguono sono state lette il giorno dei funerali, Venerdì Santo 19 aprile.

“Domenica Michela mi ha chiesto se mi andava di scrivere qualcosa su di lei ed io ho accettato. Lo ritengo un privilegio. Ma ho anche paura di sbagliare, di non trovare le parole giuste, di non rendere sufficiente giustizia a tutto ciò che ho visto e vissuto con lei [...]. Credo tuttavia di sapere le cose importanti, quelle che oggi l'hanno portata fino al Cielo. E vi posso dire con certezza che non ho visto una vita sfortunata, non ho visto né lacrime né disperazione. E anche se vi sembrerà strano non ho visto ingiustizie. Al contrario ho vissuto ed assistito ad una vita piena, ad una storia d'amore bellissima che a sua volta ha generato una catena di bene altrettanto meravigliosa. Perché la malattia e la morte non hanno avuto l'ultima parola, non hanno avuto il potere di farmi credere che quello che stava accadendo a lei, ad Ennio e a Filippo fosse una disgrazia. Dopo un lungo percorso fatto tutti insieme (Michela, Ennio, io e mio marito Luca), ci siamo sentiti sempre amati e consolati da un Dio appeso alla croce insieme a lei. Abbiamo intravisto il Signore nella logica fuori schema di tutto ciò che è successo. Per fare spazio alla Grazia abbiamo dovuto accogliere la logica ingiusta dell'amore. E' forse giusto che Ennio sia vedovo? Che Filippo non abbia la sua mamma accanto? E' giusto morire a 46 anni per una malattia tanto feroce? E' giusto che il Figlio di Dio muoia in croce? No, non è giusto! Ma questo è l'amore: una misteriosa e dolce ingiustizia. Quando i medici ci hanno detto che non c'era più nulla da fare, ci hanno detto una bugia. C'era da fare e come! C'era da prepararsi all'incontro col Padre. Michela infatti da quel momento in poi ha compreso che più importante della sua guarigione fisica era la sua salvezza. E all'incontro col Padre Michela è arrivata pronta. Nei suoi ultimi giorni ha indurito il suo sguardo come se avesse fissato un obiettivo e non le interessasse altro che raggiungerlo. Pur nella sofferenza fisica non ha mai chiesto di scendere da quella croce. In tutto ciò che faceva Michela stava attenta ai particolari, ai dettagli. Curava sempre le piccole cose. Non si è smentita neppure questa volta perché non ha mai lasciato niente in sospeso, niente di irrisolto o fatto male. Non a caso se ne è andata il Lunedì Santo, durante la settimana della passione, morte e resurrezione di nostro Signore, a ricordarci appunto che non è la morte a trionfare, come quando insieme siamo arrivate a Gerusalemme a visitare il santo sepolcro e lo abbiamo trovato vuoto. Quando sono arrivata qui da lei circa dieci giorni fa, ho chiesto al Signore la Grazia di saperla accompagnare nel suo viaggio più importante. La Grazia che abbiamo ricevuto noi tutti che le siamo stati vicino è stata molto più grande: abbiamo potuto assaporare la vita eterna! Grazie anche alla vicinanza preziosa, costante e amorevole di don Maurizio, don Luca, don Paolo e don Flavio. Lasciarla andare è stata la cosa più difficile che il Signore mi abbia chiesto fino ad ora. Ma l'amore di Dio è sempre più abbondante delle fatiche; Egli ha donato a me, ad Ennio, a Filippo, alla cugina Carla, alle cuginette, a Rosita, agli zii, ad Alfonsina (che è stata la mamma di tutti noi in questi giorni) una “misteriosa letizia”. Michela non è morta! Michela è nata al Cielo! Ed ora, lassù, è festa! Esattamente come era festa in terra ogni volta che il suo sorriso entrava nelle nostre vite!”

Martina



IL CARD. ANGELO SCOLA PER UN NUOVO UMANESIMO

il discorso di Sant'Ambrogio 2014

Nell'omelia della visita Pastorale mons. Delpini esorta il popolo a comminare nella luce, a non ritirarsi in un "angolino" ma ad essere vivo e presente nella società. Queste parole ricordano la tradizione dell'umanesimo cristiano tracciato dal card. Scola nel volume **Un nuovo umanesimo per Milano e le terre ambrosiane**, trascrizione del discorso tenuto nel 2014 in occasione della solennità di Sant'Ambrogio, alla vigilia di Expo. Ricorrenti erano allora le domande sul futuro dell'umanità, sulle disuguaglianze sociali e sul ruolo dei cattolici. Scola parte dalla descrizione dei profondi mutamenti in atto e osserva come le difficoltà generino un camminare "a tentoni", uno "scoraggiamento" e come si sia tentati di dar spazio solo alla narrazione negativa degli eventi. Il Cardinale, come l'economista M. Magatti (già recensito), avverte l'urgenza di uscire dalla sterile descrizione dei mali e dall'illusione di riprodurre il vecchio modello socio/economico e dichiara che davanti alle ingiustizie palesi occorre uno "scatto di umanità", "una novità radicale" che può venire solo dal messaggio cristiano. Polemizza con la cultura dominante che "non si è curata della centralità dell'uomo", che ha esaltato il singolo e, in nome della libertà, ha costruito una società dove la libertà stessa è soffocata da una serie infinita di leggi e divieti, paradossalmente pensati per garantirla. *L'uomo* - scrive - è "in relazione al creatore che gli ha donato liberamente e gratuitamente la vita, ed è in relazione con tutto il creato che gli è stato donato come dimora di cui prendersi cura." Da qui nasce l'umanesimo cristiano, un umanesimo "dono di sé e teo-

centrico." Leggiamo inoltre: "Dal compito di offrire un contributo all'edificazione della vita buona nella società plurale centrato su un nuovo umanesimo, i cristiani non possono disertare perché membri della famiglia umana e perché seguaci di un Dio che ha assunto la condizione umana non solo per indicarci il destino dopo la morte... ma per accompagnarci nel quotidiano cammino su questa terra". È la consapevolezza di essere figli di Dio e di avere un compito da adempiere che ha favorito - secondo Scola - soprattutto nelle terre Ambrosiane "non solo l'impegno religioso, umano, sociale, ma anche le opere educative ed imprenditoriali". Un umanesimo già elaborato da Papa Paolo VI, card. Montini, che nella *Populorum Progressio* scrive: "Mediante la sua inserzione nel Cristo vivificatore, l'uomo accede a una dimensione nuova, a un umanesimo trascendente, che gli conferisce la sua più grande pienezza". In questa visione consiste la risposta alla domanda come dobbiamo oggi agire. "Per i cristiani - prosegue Scola - la via per testimoniare un nuovo umanesimo inizia dall'esistenza di tutti i giorni. L'incontro con Gesù rende possibile un modo più conveniente di amare e generare, di lavorare e di riposare, di educare e di condividere gioie e dolori. Ecco la **nuova "cultura"** che ci permette di vivere in società meticciate e che diventa antidoto alla cultura dominante, "dove tutto si vende e si compra", "dove ciascuno si accomoda nel proprio io narcisistico". Persino la scuola - afferma Scola - "non favorisce la cultura dell'incontro, assoggettata ad una neutralità illusoria" che pretende di cancellare ogni differenza. Invece **l'incontro vero è "cultura"** perché rispetta l'altro, la diversità e interagisce con gli altri uomini e donne. Il cristiano deve costruire una "vita buona", attraverso la testimonianza di "Gesù come Vangelo dell'umano", e conclude: "attraverso una paziente e quotidiana testimonianza, i cristiani condividono con tutti... una proposta di amicizia civica tesa all'edificazione del nuovo umanesimo". Un umanesimo che, come scrive Paolo VI nell'enciclica, non è "chiuso, insensibile ai valori dello spirito e a Dio" perché "non v'è umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto" e "l'uomo non realizza sé stesso che trascendendosi".

Giovanni Ballarini



ANAGRAFE PARROCCHIALE (MARZO – LUGLIO 2019)

BATTESIMI

Comerio:

Toniato Francesco Gilberto, Giardiello Federico, Monti Mattia, Sandalo Elena, Cerutti Camilla, La Iacona Bianca, Bracale Edoardo, Morandi Samuele, D'andolfi Stella Maria Beatrice, Tessari Fiammetta.

Gavirate:

Koceko Emma, Palazzao Luca, Tega Stella Saveria, Ciotti Rebecca, Pianezzola Sofia, Tafuro Alessandro, Zaccheo Alezzandro, Meta Biordi Cristiano, Orrù Alice, Lucioni Gabriele Calimero, Santiago, Scandroglio Paolo, Paronelli Achille Alberto, Lorusso Alexander, Mazzoleni Camilla, Anzaldi Manuel Salvatore, Anzaldi Christian.

Oltrona:

Vanoli Dorotea, Rovera Matilde Clelia, Cannata Pietro, Ibro Brayan, Gritti Stefano, Dini Tommaso, Tosi Edoardo.

Voltorre:

Gamberoni Greta, Musciatelli Beatrice, Ghirardi Giorgio Giuseppe.

MATRIMONI

Gavirate:

Ferrari Giulio – Papa Beatrice, Parisi Emanuele – Preti Jessica, Huguelet Jr. Gerard John – Zocchi Elisa

Oltrona:

Biasoli Giuseppe – Guzzi Silvia, Bevilacqua Riccardo – Ossola Anna

FUNERALI

Comerio:

Perini Luigi (86), Martinelli Carla (95), Guerra Antonello (61), Traversi Giuseppina (98), Pavanati Rolando (89).

Gavirate:

Tabacchi Ada (97), Veniani Augusta (93), Montanari Aldo (86), Fortuna Francesco (54), De Giovannetti Aldo (83), Malgieri Luigi (80), Rossin Daniela (73), Minucci Mario (81), Isella Giuseppina (88), Zeni Carla (90), Ferone Antonio (69), Nespoli Gerolamo (86), Gallenda Emerenziana (95), Pulcrano Luca (14), Roncari Angela Antonia (80), Bisetto Gilberto Luigi (82), Gavina Rosanna (90), Pizzocheri Francesco (90), Manzo Giovanni (86), Piatti Giuseppe (78), Fiorenza Agazio (63), Rossi Francesca (90), Lerni Antonia (79).

Oltrona:

Rovera Maria Carla (81), Torri Raimondo (53), Campello Claudio (59), Ossola Cornelio (91), Rovera Genoveffa (85), Angelini Marco (72), Vanoli Giuseppe (85), Li Bassi Paolo (97), Barè Eugenia (80)

Voltorre:

Magnasciutto Tiziana (52), Ossola Maria (95), Gandini Iliana Maria (78), Gatti Inores (93), Corbella Michela (46), Urbini Pasquale (84), Ballico Carlo Giuseppe (83), Callegher Mario (86).



LIBRI IN VETRINA

ARTE E LEGALITÀ.**Per un'educazione civica al patrimonio culturale**

di Tiziana Zanetti, Annalisa Palomba, Leonardo Salvemini
San Paolo Edizioni, 2018

Dobbiamo all'intraprendente Tiziana Zanetti, gaviratese doc, questo prezioso volume, scritto in collaborazione con un giudice penale (ex sostituto procuratore della Repubblica di Varese) e un docente di diritto dell'ambiente nonché avvocato amministrativista. Ritenuta una sorta di *detective dell'arte*, Tiziana vanta una preparazione di tutto rispetto: laureata in *Giurisprudenza*, ha conseguito una seconda laurea in *Scienze dei beni culturali*, indirizzo storico-artistico. Completa la sua formazione un *corso di perfezionamento* in materia di tutela penale del patrimonio culturale. Nonostante la complessità della materia, il volume ha un carattere volutamente divulgativo, agile e dal linguaggio chiaro e immediato.

«Il titolo scelto per la ricerca, e per il volume che ne contiene i passaggi più significativi, mette in luce – spiega Zanetti – i due momenti fondamentali che la compongono: il primo, più ampio e consistente, è rappresentato dall'analisi del rapporto, delicato e controverso, tra l'arte e il diritto (da qui: la legalità); il secondo dalla raccolta degli elementi e delle evidenze critiche emerse dall'indagine e dalla loro 'messa a sistema' in un'ottica formativa, informativa e educativa».

Il patrimonio culturale è di tutti e dall'essere di tutti e di nessuno il passo è breve, anzi brevissimo. Obiettivo del volume è cercare di "dimostrarne" la necessaria pubblica fruizione e responsabilizzazione affinché tutti se ne prendano cura. Dunque non un libro solo per gli addetti ai lavori, ma che parla a tutti noi, invitati ad una cittadinanza 'attiva'.

Mauro Zanetti

COMUNICARE CON LA COMUNITÀ

SEGRETERIA DELLA COMUNITÀ PASTORALE:

Piazza San Giovanni Evangelista, 1 - Gavirate
Tel. 0332.743040 - 334 844 32 88
pastorale.trinita@gmail.com

ore 9.30-12.00 (dal lunedì al venerdì)
ore 9.00-10.30 (sabato)

SEGRETERIA DELL'ORATORIO:

Tel. 0332.743405 - oratoriogavirate@gmail.com
ore 14.30-18.30 (mercoledì, venerdì, sabato e domenica)

CARITAS GAVIRATE

La CARITAS della
COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ
Piazza San Giovanni 2, Gavirate

CENTRO d'ASCOLTO CARITAS

orari: ogni 1° e 3° mercoledì del mese dalle 10.00 alle 12.00
ogni 2° e 4° martedì del mese dalle 15.30 alle 17.30

telefono: 388 5675715 attivo da lunedì a venerdì dalle 15.00 alle 19.00

mail: caritasgavirate@gmail.com

RACCOLTA INDUMENTI IN BUONO STATO DISMESSI

orari: ogni 1° e 3° mercoledì del mese dalle 15.30 alle 17.00

ORARIO DELLE CELEBRAZIONI

GAVIRATE	feriale	8.00 da lunedì a venerdì 17.00 mercoledì - CASA DI RIPOSO 18.00 lunedì - ARMINO 18.30 venerdì
	festiva	18.30 prefestiva 8.00 9.30 CASA DI RIPOSO 10.30 18.00
OLTRONA	feriale	9.00 mercoledì - GROPPELLO 17.45 lunedì, martedì, giovedì e venerdì
	festiva	18.00 prefestiva - GROPPELLO 11.00 festiva
VOLTORRE	feriale	9.00 da lunedì a venerdì
	festiva	10.00 18.30
COMERIO	feriale	17.00 lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì 17.00 martedì - CASA DI RIPOSO
	festiva	16.30 prefestiva - CASA DI RIPOSO 18.00 prefestiva 9.00 11.30